

Associazione Italiana Maestri Cattolici - Sez. Maglie

Maestri in...

Cammino



DANTE

700

1321

2021



SOMMARIO

Maestri in... Cammino
Anno IV - n. 1

Fondatore Editore
Antonio Gnoni

Direttore responsabile
Rocco Aldo Corina

Condirettore
Giuseppina Agrosi

Caporedattore
Giovanna Pappaccogli

Settore cultura
Marisa Maraschio

Settore didattica
Maria De Donno
Giovanna Pappaccogli

Vita Associativa AIMC
Ester Cancelli

Settore scienza ed etica
Roberto Muci

Redazione grafica
Sarah Urso
Giovanna Pappaccogli

Registrazione del Tribunale di
Lecce n. 8/2018 del 11 giugno 2018

Tutti i diritti sono riservati

Manoscritti, foto e altro materiale,
anche se non pubblicati non si
restituiscono

La Redazione non è responsabile
delle opinioni espresse dagli autori
degli articoli pubblicati

Maestri in... Cammino è su internet
www.aimcmaglie.it

Email
giornaleaimcmaglie@gmail.com

EDITORIALE

Dante, il progresso nella spiritualità – Aldo Corina pagg. 3 - 4

VITA ASSOCIATIVA

I 75 anni di AIMC - Dalla ricostruzione del Paese alla Didattica a Distanza - Ester Cancelli pagg.6 - 9

LETTERATURA E POESIA

Nel centenario di Dante – Alessandro Ghisalberti pag. 5
L'Universalismo di Dante nella prospettiva dell'Europa Cristiana - Alessandro Ghisalberti pagg. 10 -14
Infiernu cantu undicesimu – Orlando Piccinno pagg. 15 -18
Poesia come lezione di vita – Rocco Aldo Corina pagg.19 - 23
Poesie di Giusy Agrosi, Cosimo Renna, Fernanda Filippo, Marcello Bottazzo, Giuseppe Russo, Salvatore Bellisario, Grazio Pellegrino, Tina Rizzo De Giovanni, Michele Sabato, Leo Luceri pagg. 24 - 33
Il dialetto come codice specifico della propria identità – Giusy Agrosi pagg. 34 - 36

ARTE E CULTURA SALENTINA

Lu scazzamurieddhu- Giusy Agrosi pagg 37 - 38
Li sapori de na fiata – Luigi Mastrolia pagg. 39 – 40
All' ampete - Giuseppe Greco pagg. 41- 42

DIDATTICA E SCUOLA

L'importanza del gioco e del movimento - Tina Placentino pagg. 43 - 44
La lettura...palestra di vita – Maria De Donno pagg. 45 - 49

DIRITTO

Il debito pubblico dell'Italia quali vie d'uscita? – Raffaele Coppola pagg. 50 - 55

ATTUALITÀ

Ritmi circadiani, cronotipo e scuola - Roberto Manfredini - Alfredo De Giorgi pagg. 56 - 59
Dante, Firenze, il Museo della lingua italiana e l'Accademia della Crusca – Nicoletta Maraschio pagg. 60 - 63

Rocco Aldo Corina



Rocco Aldo Corina

DANTE, IL PROGRESSO NELLA SPIRITUALITÀ

Possiamo intendere nella giusta maniera l'*Inferno* se volgiamo lo sguardo al terzo Canto e se è vero che nei primi due sono spiegate le ragioni del viaggio. Nel discorrer degli eventi non dobbiamo però vedere esibizioni a carattere intellettual-divulgative. L'immensa selva piena d'insidie e pericoli di cui dice Agostino nelle *Confessioni* la si trova nella tradizione religiosa e anche nel profeta Isaia quando afferma che nel mezzo dei suoi giorni vedrà la porta degli inferi,

lamento della vicina dipartita, quindi, nel *Salmo*. Dante avrebbe perciò per il suo lavoro mutuato dal profeta tenendo conto anche delle situazioni storiche dei tempi in cui visse? Assolutamente no. Il *Salmo* di Isaia¹ è preghiera di guarigione e di ringraziamento (XXXVIII, 10) nella «elevatezza del pensiero» della composizione poetica ov'è un uomo gravemente malato che invoca la guarigione del corpo e non dell'anima come nel caso di Dante. «Mi ritrovai – dice il poeta – per una selva oscura» all'età di 35 anni e mi fa capire, questo dire, che sia proprio lui, il poeta, a trovarsi in quella selva, cioè nel peccato, dubbi per me non ce ne sono. Che poi la tradizione accenni alla situazione in generale nel catastrofismo più assoluto per quel che riguarda la storia nei termini che le competono, è altro.

Dante nel *Convivio* dice espressamente che si tratta di selva che smarrisce se si è privi di guida (IV 24, 12), di preghiera a parer mio. L'*Ecclesiaste* (VII, 27), quindi, l'*Epistola* di San Paolo ai Romani (XIII, 2) e altro ancora si può trovare nella *Bibbia* per quel che addirittura riguarda il colle: «Ho alzato gli occhi verso il monte e vi trovai aiuto», è detto in *Ps* CXX1. Ma ciò non esonera Dante dalla sua condizione interiore che dichiara esplicitamente se pur per simboli.

Ma dallo smarrimento alla speranza per il poeta di incontrare la luce del Sole, cioè Dio, la Grazia insomma per uscire dal peccato, c'è un po' di strada da fare. È vero che le tre fiere sono in *Geremia* (V, 6), da cui anche avrebbe forse tratto spunto per la sua narrazione, ma è l'attaccamento alla parola di Dio che ripropone nei termini a lui congeniali al fine di indottrinare moralmente – se così si può dire – il genere umano. «Egli inserisce la *Commedia* nel vivo del profetismo che era tanta parte della vita religiosa medievale, come denuncia di peccato, incitamento alla severa meditazione – dice il Bosco – e al pentimento, affermazione di speranza, anzi di certezza: Dio non può tardare a intervenire». Questo dire sì, lo accetto perché lo vedo nella vita di tutti, come ritiene il Bosco. «Nostra vita», quindi, non «mia», anche se il plurale di maestà appartiene ai poeti. Ma nel *Purgatorio* Dante è più esplicito nell'inserire la sua anima

Aldo Corina

nel travimento (Canti XXX e XXXIII) a proposito dei rapporti con la virtù malamente considerata per cui porta in altre vie. Insomma in Dante v'è desiderio di trascendenza, questo è scontato, di rendere, come dice il Bosco, «l'ultrasensibile mediante il sensibile», ma ciò non mi convince del tutto non potendo l'anima umana dichiarare con esattezza ciò che umano non è, se mai nel pensarlo si avvale dei suoi mezzi per dire senza però affermare, per dire cioè secondo ragione e non mai nella certezza delle cose divine.

Nasce perciò in Dante un Inferno a forma di cono capovolto con Lucifero al centro della terra nelle grinfie di una morsa. Lucifero scaraventato da Dio negli abissi peccaminosi, in una terra che si apriva per non farsi toccare da lui. L'atto di superbia lo condusse in un giro di avvenimenti incomprensibili all'uomo per cui ancor oggi non cessa di esistere l'orgoglio nelle anime che sono al mondo. Talvolta pur io mi vedo come messo in una morsa e cerco di uscirne per mai più lì finire, ma gli ostacoli son tanti anche se tanta è la voglia di rialzarmi definitivamente, insomma per sempre.

Quella «logica delle immagini», di cui dice il Bosco, non mi sembra però sia preminente nel pensiero di chi intende perseguire un fine a carattere ascetico-morale. Le immagini nella *Commedia* ci sono e, se vogliamo, anche a dismisura, ma che rientrino in una logica fondata su valori astratti in situazioni ricorrenti, credo di no.

Per me scaturiscono da una visione ultraterrena personale e soggettiva al di là di intendimenti reconditi o specifici quale frutto di umana debolezza. «Uno che veda – dice il Bosco – in determinate situazioni la bandiera del suo paese, non deve ricorrere a un'operazione intellettuale anche elementare per stabilire l'identità fra quel drappo e il paese; quel drappo non “significa”, ma “è” il suo paese. Così il cristiano di fronte a una croce. Allo stesso modo, Dante non deve stabilire intellettualisticamente l'identità selva-peccato: i due termini per lui sono interscambiabili».

Che c'entra «il non deve» detto in un andirivieni di ipotesi non certo nell'unità del pensiero dantesco che persegue la via dell'onestà intellettuale non contravvenendo alle regole che la ragione gli impone. Certo che selva per lui vuol dire peccato nell'interscambiabilità dei termini sostenuti, ma stabilirne l'identità è d'uopo nella considerazione che non può prescindere dall'intellettualismo di certa natura che in Dante trova accoglimento, senza il quale cadrebbe nel vuoto ogni validità conoscitiva. In tal senso la logica delle immagini assumerebbe altro ruolo e significato nella vita di Dante. Il cono rovesciato, ad esempio, non è nella logica delle immagini, ma nella necessità di stabilire delle ipotesi che con la logica non hanno a che fare. La concretezza di esse credo sia di sicuro nella mente del poeta, ma attribuire il risultato a certa sua logicità di pensiero, va al di là della concezione intellettualistica che riguarda il poeta. Logica e realtà effettuale son cose ben diverse, almeno per me.

Rocco Aldo Corina

¹S. VIRGULIN (a cura di), *Isaia*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1995, p. 220.



Nel centenario di Dante

Dante Alighieri nacque nel 1265 a Firenze e si spense a Ravenna nella notte tra il 14 e il 15 settembre 1321: quest'anno (2021) pertanto ricorre il settecentesimo anniversario della sua morte. Le città italiane più legate alla vita di Dante (Firenze, Verona e Ravenna) hanno preparato questo anniversario da diverso tempo, ed altresì in numerosi paesi del mondo sono in corso manifestazioni celebrative dell'opera del nostro massimo poeta: Dante ha per così dire "inventato" la lingua italiana, scrivendo il suo maggior poema nel "volgare illustre", il toscano-senese degli inizi del 1300; ha dato autorevole imprinting all'incontro di poesia e teologia, in un tempo in cui questa opzione era avversata; ha sostenuto ideali universalistici, trasferibili a una monarchia universale, del tutto laica, per superare le divisioni e le frammentazioni di una politica individualistica e antievangelica, soprattutto dell'Italia del suo tempo; da convinto cristiano nella *Divina Commedia* ha attraversato con "alta fantasia" il mondo dell'Aldilà (Inferno, Purgatorio, Paradiso) con cento canti artisticamente sublimi, pieni di visioni suscitate dalla fede e carichi di attesa profetica della vita eterna. Dante li ha scritti per trasmettere a noi, come a tutti i credenti nel Dio di Gesù Cristo, la via appassionata alla salvezza senza fine.

Alessandro Ghisalberti



1945-2020 I 75 anni di AIMC

4 novembre 1945 - 4 novembre 2020



**Dalla ricostruzione del Paese alla
Didattica a Distanza**

**AIMC a servizio della Scuola, della
cultura , della formazione**



ASSOCIAZIONE ITALIANA
MAESTRI CATTOLICI

Storia...storie...di un popolo che risorge dopo anni di guerra e lutti, decadimento, impoverimento, miseria.

Durante il periodo postbellico, gli italiani hanno avuto la volontà e l'energia per creare, sulle macerie della distruzione, nuovi orizzonti di civiltà, prospettive di sviluppo culturale ed economico, ampliando i confini della convivenza e dell'intercultura.

Si è costruito insieme, uniti, abbattendo ostacoli, limiti, restrizioni che avevano impedito non solo il bene comune, anche ogni potenziale idea di progresso.

Tra questi italiani molti docenti, professionisti, rappresentanti del ceto cattolico, uomini e donne, anziani e giovani hanno «rimboccato le maniche» per edificare e impiantare un'idea nuova di sviluppo sociale, un'epoca nuova per diffondere istruzione e cultura.

Durante il decennio 50/60 nel secolo scorso sono nate le grandi aziende che, grazie alle convenzioni europee, hanno distribuito lavoro, promosso riforme, scritto pagine di una storia voluta da uomini e donne che con la loro politica iniziavano a disegnare un'Italia moderna, efficiente, inserita nell'Europa libera, forte ed unita.

La storia tracciò allora un lungo periodo di benessere economico, frutto di chi è stato protagonista, in quegli anni, sognando e realizzando - con il proprio lavoro - il boom industriale, segnando l'economia dell'Italia tra i primi sette Paesi al mondo.

La storia - questa storia - è stata scritta con il sacrificio di tantissime famiglie che, pur di garantire il futuro ai giovani, emigrando dal Sud verso il Nord, hanno affrontato altri spazi, superato barriere, favorito una trasformazione socioculturale in tutto il Paese e creato uno stato sociale meno impoverito, più moderno, figlio di una nuova Europa..

Per rinascere «tuttavia come Repubblica democratica» fondata sul lavoro», occorreva soprattutto rinascere come Popolo, occorreva cominciare dalla scuola, considerata accanto alla famiglia il primo ambiente di apprendimento e di educazione.

II PROGETTO DI AIMC

4 novembre 1945 domenica in piazza San Pietro. Tra la folla che attende il saluto e la preghiera di PIO XII, c'è un gruppo di maestri, pedagogisti, professionisti di scuola. Quella giornata segnerà il battesimo ufficiale della nuova Associazione Italiana Maestri Cattolici. Un pontefice, finalmente, aveva riconosciuto l'importanza della prima educazione del fanciullo. Il pensiero di Maritain e Piaget si incrociava sui sentieri del laicato e del cattolicesimo e si diffondeva oramai nel sistema istruzione/educazione europeo. Durante quel periodo che ben accoglieva le idee di rinnovamento culturale e pedagogico, nasceva in Italia un grande progetto: una scuola per tutti, determinata a superare l'analfabetismo diffuso e a disegnare nuovi orizzonti culturali di sviluppo e di interazione.

Furono i maestri, i professori, i sacerdoti, i rappresentanti di associazioni laiche e cattoliche ad affrontare per primi il rinnovamento culturale garantendo il diritto ad essere tutti istruiti, secondo l'art. 3 della costituzione. Si compivano i primi passi verso la democrazia istituendo la frequenza obbligatoria nell'età dai tre ai quattordici anni.

AIMC organizzava - tra gli anni cinquanta e sessanta del novecento - , i corsi serali di scuola popolare per superare l'analfabetismo ed istruire/educare chi - a causa della guerra e del pregiudizio - non aveva acquisito le minime strumentalità alfabetiche. Ma la Scuola , soprattutto la scuola di base , con il vecchio sistema non era sufficiente ad assolvere un compito così importante. Si cercò allora di «cambiare la scuola per cambiare il Paese».

AIMC comprese che per i maestri non era sufficiente il diploma magistrale per poter insegnare e avviò su tutto il territorio i corsi di formazione e di aggiornamento per i docenti della scuola elementare, mentre lo stato progettava un sistema scolastico dell'obbligo che accogliesse gli alunni dai tre ai tredici anni,. Fu istituita così la scuola media obbligatoria e nel 1968 la scuola materna.

Aimc Nazionale scrive in un comunicato di novembre 2020:

«Progettare è gettare avanti che non sta ad indicare solo l'atto di realizzare un'idea, ma è anche proiettarsi in un futuro che va oltre il tempo in cui il progetto stesso viene pensato».

E' il momento di pensare al futuro prossimo ,con la visione più ampia verso un futuro anteriore che si estenda su orizzonti di speranza e di certezza. L' associazione dei maestri ne ha fatta di strada!

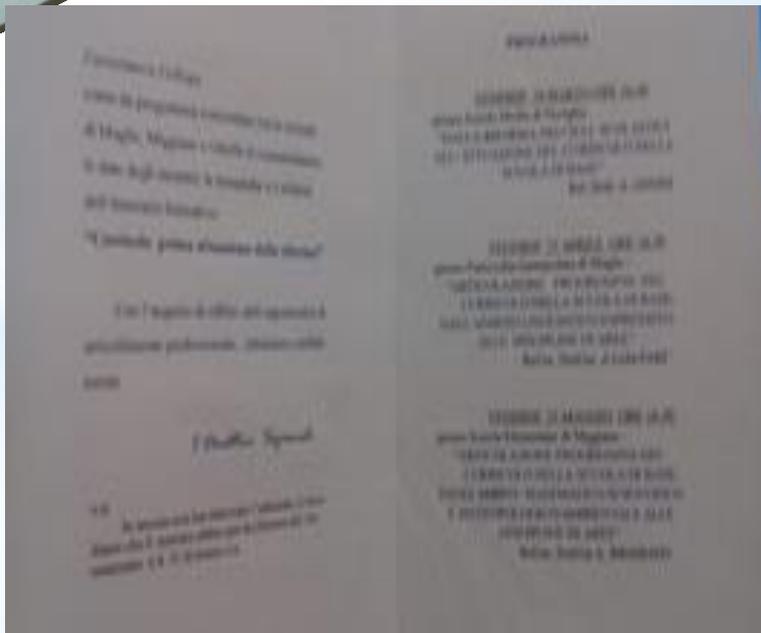
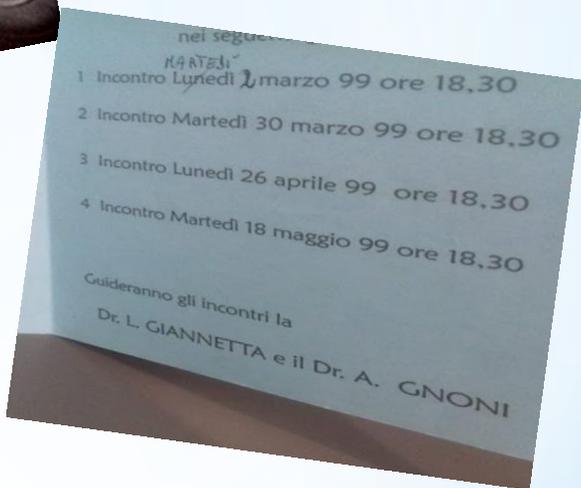
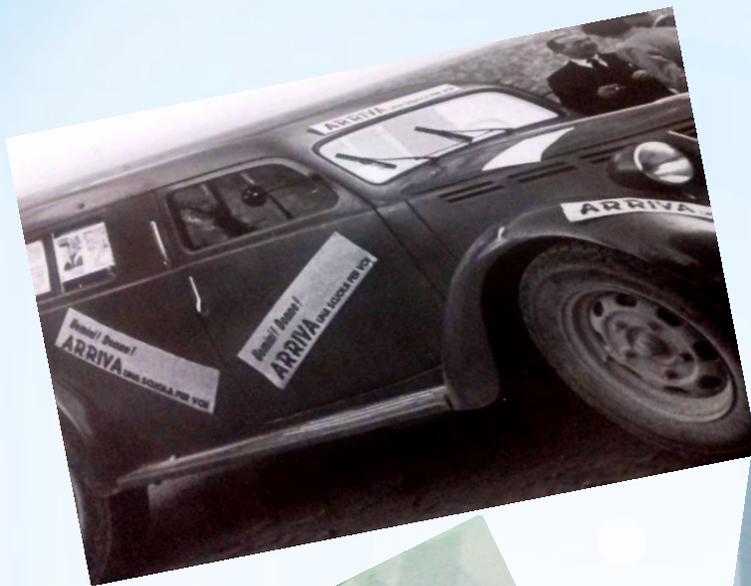
Dai banchi alla lavagna, dal registro cartaceo al registro elettronico, dalla scuola in presenza alla didattica digitale e a distanza....Un percorso lungo, tortuoso che ha incontrato non poche difficoltà , ma ha superato - grazie all'impegno dei docenti - non pochi limiti ed ostacoli .

L' AIMC ci connota da sempre come associazione attenta a sostenere e promuovere l'intercultura, il rispetto per le differenze, la collaborazione con le famiglie .

Da sempre noi maestri riteniamo che Insieme si continuerà a tracciare itinerari formativi che rispondano - con qualità ed efficienza - alle ultime richieste di una realtà sociale proiettata a vivere serenamente il suo futuro.

Essere soci vuol dire stringere quel patto sigillato nel'45 dallo Statuto AIMC,: è l'impegno che chiama a mantenere e realizzare il progetto originario mai oscurato dalla moderna immagine della scuola, anzi vivificato sempre dall'esperienza contemporanea .Rievocare la memoria storica di AIMC ha un proprio autentico significato se - ,insieme al fatto storico di origine dell'associazione - ne assimiliamo lo spirito di forza, di volontà, di energia trasmessi dai fondatori e dai soci . Dal passato ad oggi migliaia di professionisti continuano a progettare con responsabilità e senso etico il futuro di queste generazioni. AIMC non deve essere lasciata sola, Come qualche tempo fa allora , reinventiamo lo slogan:

«Salviamo la Scuola, salviamo il Paese!»





L'Universalismo di Dante nella prospettiva dell'Europa Cristiana

Alessandro Ghisalberti, già Professore ordinario di Filosofia teoretica e di Storia della filosofia medioevale all'Università Cattolica di Milano.

Parlare di Europa ai tempi di Dante significa assumere una consapevolezza preliminare, dovuta anche quando si parla di Italia nell'età di Dante, ossia si deve essere consapevoli del rischio di caricare i due termini, Europa e Italia, di una valenza geopolitica che in quel tempo non possedevano; eppure Dante è certamente tra i formatori dei valori che nel tempo l'Europa delle nazioni farà propri, così come fondamentale è stato il contributo del poeta fiorentino nel corso dei cinque secoli successivi alla sua morte alla formazione dello stato italiano unitario; in particolare la lingua toscana e la poesia di Dante sono stati riferimenti decisivi nei secoli a forgiare la storia della letteratura e la cultura d'Italia, anche quando l'Italia unita non c'era ancora, ma si parlava l'italiano e nel mondo si diffondevano l'arte, la musica, i costumi italiani.

Dante, Firenze e l'Europa

La maggior parte delle lettere pervenuteci iniziano con "Dantes de Florentia", o "Florentinus exul immeritus", sino al celebre incipit della lettera a Cangrande: "Dantes Alagherii florentinus natione non moribus", dove la deplorazione della decadenza morale di Firenze veicola nel poeta un oltrepassamento etico-politico della città natia, per acquistare altrove, nell'Italia o nel potere del sacro romano impero, la dignità di fiorentino autentico, negatagli dalla sua terra d'origine. Se Firenze, destinandolo ad un esilio perpetuo, è risultata matrigna, Dante non cessa di dichiararsi suo figlio, e anche nell'età matura, nel canto XXV del Paradiso, auspicherà come proprio futuro di giustizia ed insieme di gloria quello di essere incoronato "poeta sacro" nel battistero di San Giovanni della sua Firenze:

Se mai continga che 'l poema sacro
al quale ha posto mano cielo e terra
sì che m'ha fatto per più anni macro,
vinca la crudeltà che fuor mi serra
del bello ovile ov'io dormi' agnello,
nimico ai lupi che li danno guerra;
con altra voce ormai, con altro vello

ritornerò poeta; ed in sul fonte
del mio battesimo prenderò 'l cappello" (Pd XXV, 1-9).

Assumiamo qui due degli elementi portanti della nostra lettura su Dante e l'Europa: anzitutto la fiorentinità di Dante e la narrazione che egli fa nelle diverse Cantiche della *Commedia* della storia di Firenze; in secondo luogo la cifra forte che è all'origine di questa storia e la sorregge anche in tempi di avversità, è rinchiusa nel connubio destinale di romanesimo e germanesimo, che a partire da Carlo Magno ha segnato la nuova traiettoria fondativa dell'Occidente cristiano, coesteso in senso geografico con quello che ai tempi di Dante si chiamava Europa: questo è il senso del volersi mettere il cappello di "poeta cristiano".

Come è stato osservato¹, la storia di Firenze è narrata da Cacciaguida nel cielo di Marte, all'interno dei tre canti centrali del *Paradiso* (XV-XVI-XVII): lo sfondo del cielo di Marte è rosseggiante, segno riconducibile all'età guerriera e trionfale della Roma imperiale, ma già al suo arrivo (Pd XIV, 85 ss) su Marte, che accoglie Cacciaguida e la grande schiera dei martiri per la fede, Dante vede dominare il rosso, il colore del sangue, e le luci splendenti dei martiri si dispongono a forma di croce:

Sì costellati facean nel profondo
Marte quei raggi il venerabil segno
che fan giunture di quadranti in tondo.
Qui vince la memoria mia lo 'ngegno;
ché 'n quella croce lampeggiava Cristo (Pd XIV, 100-104)

Marte era il protettore (pagano) di Firenze, mentre Giovanni battista era il protettore della Firenze cristiana, come ricorda Cacciaguida parlando dei Fiorentini del suo tempo come dei cittadini atti a portare le armi e risiedevano "tra Marte e 'l Batista" (Pd XVI, 47), ossia tra la statua di Marte sul Ponte Vecchio e il Battistero di san Giovanni battista, i due segni dei limiti della città di allora.

Del resto, nel canto VI del *Paradiso*, l'inizio della storia ideale di Firenze, con la fondazione delle antiche mura, è fatta coincidere con la novità operata da Carlo Magno, quando l'impero romano rinasce nel segno di Cristo, sancendo il già menzionato connubio decisivo di romanità e di cristianesimo e dà inizio alla Firenze della "cerchia antica", le cui mura furono costruite, secondo le attestazioni documentarie oggi acquisite dagli studiosi, proprio nell'Ottocento carolingio: una città piccola ma pura nei suoi sentimenti e nei suoi costumi. Pace, sobrietà e pudicizia erano le sue bandiere, su cui rintoccavano le campane che invitano alla preghiera:

¹Cfr. E. Travi, *Dante tra Firenze e il paese sincero*, Milano 1984, pp. 88-96

Fiorenza dentro da la cerchia antica,
ond'ella toglie ancora e terza e nona,
si stava in pace, sobria e pudica.

Non avea catenella, non corona,
non gonne contigiate, non cintura
che fosse a veder più che la persona.

Non faceva nascendo, ancor paura
la figlia al padre; ché 'l tempo e la dote
non fuggien quinci, e quindi la misura.

Non avea case di famiglia vote;
non v'era giunto ancor Sardanapalo
a mostrar ciò che 'n camera si pote (Pd XV, 97-108).

Queste celebri terzine rivelano senza bisogno di aggiunte quali erano i valori su cui per Dante era sorta la Firenze erede dell'universalismo di Roma e rinnovata per sempre dall'inserzione dell'anima cristiana. La Firenze degli anni del primo Trecento, anni in cui il poeta è viaggiatore nei tre regni ultraterreni, ha tralignato, allontanandosi da quei valori che soli le consentirebbero di recuperare la dignità naturale e ridiventare in terra modello specchiante la perfezione della "vera città" (Pg XVI, 96). Per questo in molti luoghi della Divina Commedia, soprattutto nell'Inferno, Firenze è presentata come la città il cui nome si espande per tutto l'Inferno; l'esilio ingiusto ha mostrato a Dante i caratteri di Firenze come nuova Babilonia e civitas diaboli, per i molti misfatti politici e morali che vi si perpetrano. Ma nella mente del poeta resta la vocazione originaria di Firenze, chiamata a essere protagonista della pacificazione del mondo, ossia dell'Europa cristiana del tempo: Firenze nella Monarchia è indicata da Dante come affidataria del mandato dalla provvidenza divina della missione di guida dell'umanità, e per questo deve salvaguardare i due tratti fondamentali dell'universalismo sopra ricordati, in cui convergono gli ideali religiosi e politici, di Chiesa e Impero.

Firenze è pertanto il simbolo stesso della civitas, dei valori che devono appartenere a qualunque città dell'Europa cristiana, e, secondando l'impegno dell'autore della Monarchia, di ogni cittadino, di ogni persona in cui è attivo l'intelletto possibile. E ciò nonostante l'amata lingua volgare fiorentina, che, nella percezione lungimirante che Dante mostra di avere circa la variazione delle lingue nel corso della storia, lungi dall'ostacolare, consente alla patria universale di accogliere al suo interno la pluralità linguistica e le identità storiche particolari. Ricordiamo che al tempo di Dante la lingua comune delle istituzioni e degli intellettuali restava il latino, lingua in cui egli stesso scrisse significativamente, ma in un certo senso anche contraddittoriamente, un trattato a difesa del volgare nobile (De vulgari eloquentia).

Dante traccia i confini ideali dell'Europa

Nell'epistola VII, Dante scrive ad Arrigo VII "che il glorioso potere dei Romani né da limiti dell'Italia né dal termine della tricornè Europa è ristretto"² : tricornè, ossia approssimativamente triangolare, dalla linea del Don alle colonne d'Ercole, alle isole britanniche. Il termine orientale dell'Europa è costituito dai monti della Troade ("lo stremo d'Europa"), da cui mosse l'aquila imperiale, seguendo il viaggio di Enea, che da Ilio approdò ai lidi del Lazio; l'occidente è dato dalle coste atlantiche della Castiglia, in cui si situa Calaruega, la città natale di San Domenico:

In quella parte ove surge ad aprire
Zefiro dolce le novelle fronde
di che si vede Europa rivestire" (Pd XII, 56-48)

La Spagna è l'Occidente dell'Europa, dove il dolce vento di ponente, Zefiro, soffia nella stagione primaverile, quando gli alberi mettono le fronde. Ma le coordinate geografiche acquistano un forte significato simbolico nuovo, quello per cui Francesco nascendo ad Assisi, e sorgendo come un sole splendente, fa sì che "chi d'esso loco fa parole/ non dica Ascesi, che direbbe corto/ ma Oriente, se proprio dir vuole" (Pd XI, 52-54). E Calaruega, la città di Domenico, non lontana dal golfo di Guascogna, aperto sull'oceano Atlantico, situa l'Occidente "non molto lungi al percuoter de l'onde/ dietro a le quali, per la lunga foga,/ lo sol tal volta ad ogni uom si nasconde" (Pd XII, 49-51). E' passato quasi un secolo rispetto agli anni della stesura del poema, cioè da quando la geografia d'Europa è stata rinnovata nei suoi confini simbolici da due grandi campioni dello Spirito: dall'Oriente di Francesco, tutto serafico nell'ardore della carità, e dall'Occidente di Domenico, maestro di sana dottrina, che "in picciol tempo gran dottor si feo" (Pd XII, 85). In questa Europa contrassegnata da confini simbolici, ma suscitati dalla carica dello Spirito, costruiscono la propria cittadinanza civile e religiosa gli uomini e le donne del secolo di Dante. Nel cielo del sole sono accolti i personaggi che in un arco cronologico assai vasto, dal V al XIII secolo, hanno costruito la "sapienza" dell'Europa cristiana. Si tratta grandi maestri delle cattedre universitarie o di umili frati, di giuristi o di mistici, di diversa patria di origine, provenienti da diversi paesi d'Europa: da Severino Boezio al venerabile Beda, da Alberto Magno o di Colonia a Tommaso d'Aquino, dal novarese Pietro Lombardo e dal viterbese Bonaventura da Bagnoregio, divenuti entrambi maestri a Parigi, al fiammingo Ugo di San Vittore e allo scozzese Riccardo di San Vittore; ancora inclusi nelle due corone di dodici più dodici sapienti che appaiono nel cielo del Sole sono Sigieri di Brabante, maestro alla Sorbona ("nel Vico de li strami") e Gioacchino da Fiore, l'abate calabrese "di spirito profetico dotato": dalla settentrionale Parigi all'estremo lembo meridionale di San Giovanni in Fiore, sulla Sila calabra, Dante indica con altri nomi gli

² Dante *Epistole*, VII, 11. In *Opere minori*, tomo II, Milano-Napoli 1979, p. 565.

estremi di un tracciato della geografia culturale dell'Europa, sempre in una prospettiva intensamente e variegatamente unitaria.

Un bilancio del percorso che abbiamo abbozzato: gettando uno sguardo a ritroso su ciò che abbiamo fatto emergere, si nota subito come i problemi che abbiamo enucleato contengano una forte marcatura autobiografica, un intreccio forte tra biografia e opera. L'esaltazione dantesca dei valori universali di un Impero che storicamente aveva perso molto terreno, la celebrazione della missione di Firenze, che nel presente storico era invece segnata da grandi corruzioni, la difesa dei valori nobili della tradizione in un momento in cui dominavano i mercanti, i banchieri, i costumi immorali su ogni fronte, ci fanno cogliere un Dante carico di una dimensione profetica, nel senso di un portatore di valori straordinari, superiori alla percezione ordinaria, della diffusione dei quali egli si sente investito in seguito a una visione, a un mandato dall'alto, lo stesso che l'ha autorizzato a compiere l'audace viaggio nei tre regni ultraterreni nella Commedia. Nel caso del pensiero politico universalistico, transnazionale, Dante appare quasi "profeta di sé stesso", ossia autorizzato a ciò dalla propria storia familiare (vedi i Canti di Cacciaguida), dalla personale vicenda di esule per troppo amore degli ideali puri della politica, dall'autopercezione delle proprie capacità intellettuali che lo fanno sentire un diverso, con una marca di eccezionalità che lo inquieta ed insieme lo carica di responsabilità.

Alessandro Ghisalberti

La Divina Commedia

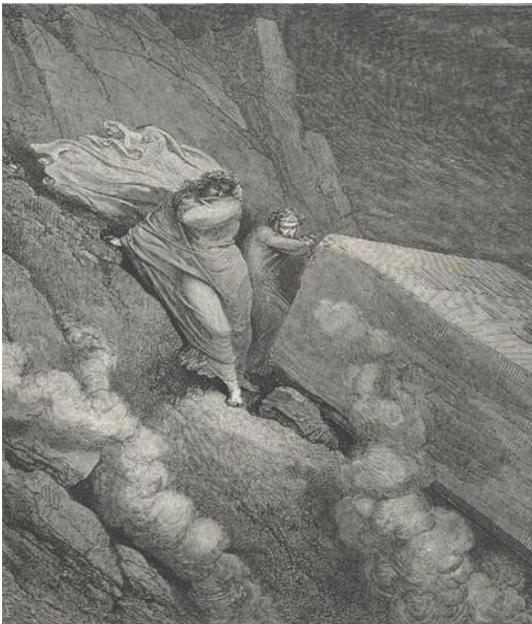
Infernu

Cantu undicesimu

Tuttu de paru n'furcamme circhju novu
fattu de massi e pèntimi scacati
e me ddunài ca ssimijava a covu
de bricanti predoni scalugnati;
vidìne de pesciu a pesciu carcami
d'arme dannate e fezzu de mbrusciati
riu locu de sciascina e de liquami.
Me ncustai quinci a nn'orrenda tomba
e lessi'na scrizzione senza ricami.
Dicìa: "Qui papa Anastasiu tromba
finale 'spetta cu dèscia cuntu ratu!
L'ereticu Fotin minau 'na bomba
'lla Chiesa prosciortu de peccatu."
- Sciamu chianu, disse lu duca,



Orlando Piccinno



Sepolcro di Papa Anastasio

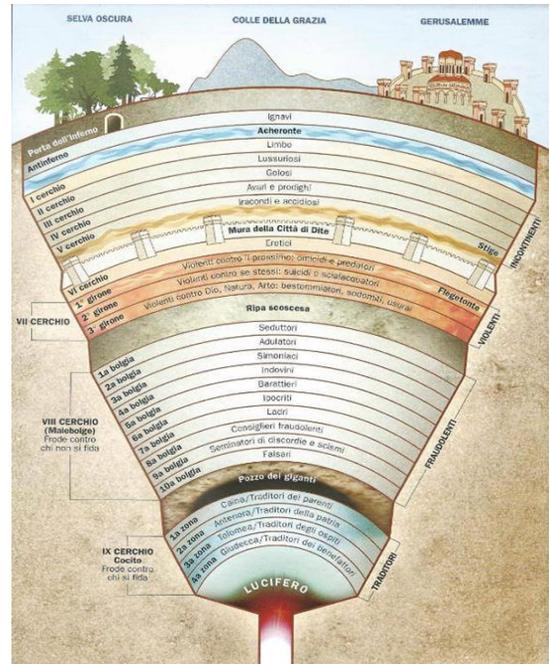
ttocca faci caddhu sennò cadì malatu.
Viti ste petre? Sutta nc'è bicocca
furmata de tre circhi piccinneddhi
chini de dannati e mmara cci tocca:
locu de patimenti e mai ciuveddhi
pote dare nna manu a ben raggione.
Li vizzi pe' lu quale quisti beddhi
fatti sòffrene tale condizione
vedrai sparturti a secunnu malizzia,
cchiù butta vai nc'è pesciu punizione.
'A viulenza tariena cquai cilizzia,
ogni frode contru i frati è punita
offese Diu infinita giustizzia.
Vidim li primi intra 'a prima mita,
li secunni ttocca pàten cchiù sutta,
ma ci assai pecche fece in vita
meschinu al terzu patu erutta.

Dispiacìra a Diu, 'ngannara i frati
 cu sevizzie, latrocini, ria lotta,
 incendi, frodi e tremendi peccati:
 risse, ferite e feroci rapine,
 nisciuna pietà se dopu scannati
 se dia corpu de cazzia. Cce ruvine!
 Ci dice lu paratisu stà nterra...
 morte ai fratelli, carneficine?
 Eccu come l'ommu contra Diu erra!
 A stu munnu ne scurdamu li precetti
 divini, nun ne amamu e stamu nguerra:
 corsa allu gudire e mai cuncetti
 carbati, pentimenti, cuntinenza!
 Pàssahe l'anni, divenìmu cretti
 e l'arma de paratisu resta senza,
 chiange all'infieru focu truce
 meritatu in vita pe' ncuscenza.
 Quante fiate Diu stanga tuce tuce
 nu' sulu a quistu locu infernale
 ca già Sodoma e Caorsa ne riluce:
 la prima fòe distrutta e, mancu male
 ciuveddhi se sarvau, mòrsera tutti
 e vinnera peccati intr'u canale.
 Li tirchi de Caorsa patìra lutti,
 mpuzàra oru mai spennendu gnenti
 e crepàra de fame niura; le 'utti
 tinine chine de gioie e argenti.
 Ruffian, maghi e 'ipocriti: simunia,
 fausità, rapine e barattamenti:
 dieci bborgie chine de fitenteria!...
 Gente senza amore e traditora,
 carpìa fiducia e poi se ne ridia
 de Diu, de pressimu senza s'accora.
 Lu terzu neddhu de Giuda è chinu,
 fattu strittu mposta pe' ci ose mora.-
 Rispusi: meseiu, Tie cunti divinu
 e m'hai spiecatu tuttu a perfezzione
 comu stann'a cquai le cose, insinu
 ca l'aggiu cumprise. Dà spiecazzione,
 comu passa mo', quiddhi cundannati



La struttura dell'Inferno

ca irnu visti intra 'lla gran priggione,
 Stigge dicu, nun stann'a cquai carcati?
 Nun vòju cu azzardu, sciamu chianu,
 ma puru quiddhi ficera peccati;
 scusa se fazzu domande invanu!...
 Si' sempre Tie quiddhu ca me guita
 e quannu sta sbaju me dai nna manu.-
 Disse: - ci sape ddha capu de crita
 cce tte dice 'gne tantu, caru Dante,
 ca pur hai studiatu scienza ardità
 e ne sai mèju de mie. Ma incustante
 sinti e mo' sta tte lu ripetu ntorna
 cussì rammenti certu cu vai nnante.
 Suntu: 'ncuntinenza, malizzia e corna
 de jòe! Tie l'acquisisci sta sentenza.
 Se ddh'anime stane fore se scorna
 la facce toa? Rifretti, frate e penza
 ca la gravezza de li falli è diversa
 e sape lu Signore la penitenza
 de ogni anima ria ca s'have persa
 mèrita. Eppur ogni dannatu conta



Dante e Virgilio

quantu li spetta pe' sua vita mmersa.
 Rifretti meju, insistu; rimonta
 culla mente quanti hai già studiatu
 e viti la capu te raggiona pronta.
 Filosofia, rise, ci t'ha scacatu
 ognunu se la scioca comu li carba
 e cinca è sanu dice ca ete malatu.
 Ma intantu raggiona a luce d'arba
 e la notte te riserba cu riposi
 se vòì cu eggi ommu ou la barba.
 Se secuti l'arte toa e te la sposi
 si' sicur ca certa diventa meschia
 verace e se scrivi poesia nu' mprosi.
 Tie, fiju nu, teni vista sguescia,
 hai presente la Genesi e cunviene
 percè la dritta via nun è ruvescia!
 Tutte l'anime c'hai viste in pene
 su' sciute contru la legge divina
 e mo' pàtene scuru senza mai bene.
 Basta! Nui ìmu vistu tanta sciascina

e s'ha fattu tardu, ttocca sciamu nnanti,
e se la via è longa ttocca sse camina:
ttocca spinnim fatica e nfanni tanti!-

Orlando Piccinno



Dante e i superbi

Rocco Aldo Corina

Poesia come lezione di vita

Rocco Aldo Corina

A nulla serve gettar su carta fiumi di parole se non è in esse «l'amorosa purezza dell'aria»¹ che sappia di razionalismo dogmatico e se pur prive sono di efficace veemenza spirituale di cui l'essere ha bisogno onde cibarsi di realismo filosofico. Se volgiamo lo sguardo alla poesia, alla vera poesia, ci accorgiamo dei voleri dell'anima virtuosamente esposti nei tanti versi fitti di magniloquente immensa bellezza come ricerca di verità resa visibile dallo spirito creatore.

Alceo di Messene in semplici parole ci dona la smisurata voglia d'andare incontro all'infinito, magica essenza – la sua – folgorata – oserei dire – dal candore quasi sovrumano di un'anima liberamente riaccesa nella sfera dell'arte come prefigurazione del *nuovo* nell'ambito dei legittimi umani comportamenti. Il valore che è luce nel significato recondito della parola, e nient'altro che luce, è nei poteri del verso il cui essere umilmente percepito è nel risveglio – autentico – della vita. Solo emozioni accende e sorrisi quand'esso è puro, dico di Esiodo «dalla voce tutta miele» che per Alceo «si dissetò alle caste fonti delle Muse». Forse non c'è poesia così bella al mondo, e forse nel dir questo mi sbaglio, ma se la guardo col solo scopo d'avvertir la speme per *dissetarmi* anch'io *alle caste fonti delle Muse*, per concedere pur io «i miei versi al viandante, meditando – come disse Leonida – nel calore del sole», nella gioia cioè dell'astro lucente, spirito di luce messaggero di delizie, «assaporando la fresca rugiada», il sublime armonioso e gaio, dunque la purezza generatrice di bene, m'accorgo della bellezza della vita nei voleri dell'anima creatrice. «Possa [perciò] Zenofila baciare la mia bocca e bere d'un fiato l'anima mia». E questo è Meleagro che invita al grande bene. Ne vien fuori uno scenario dai contorni morali d'intonazione poetico-filosofica all'insegna di poesia come verità, edificante negli aspetti realistici nell'ambito degli umani comportamenti. Basti pensare allo spiritualismo estetizzante caro al poeta nel dire dei mirabili pensieri come luce nella luce delle amarezze mattutine², forse, se pensiamo al desiderio, non ancora realizzato, del bacio tanto invocato.

La verità è che il poeta vuol trasmettere all'amica tutta l'anima sua mediante un bacio passionale, un'anima la cui bellezza – da quel che si evince – travalica meravigliosi confini per approdare ad altri ancor più belli, ancor più seducenti e pii.

È troppo forte il messaggio che Meleagro trasmette al mondo: «bere d'un fiato l'anima mia», come lui dice, è inspiegabile, esuberante com'è nel gusto che

cattura anelli (le invisibili percezioni amiche del candido splendore), per cui avvolge nella metafisica della grande bellezza generatrice di vita per le umane creature e il mondo: tutto l'amore del poeta in lei, perciò lei come lui e lui come lei. Si tratta di un verso che incanta, trascina, attrae, trasporta e cattura, di un verso che davvero non riesco con parole a spiegare come dovrei perché non le trovo sul mio cammino, voglio dire nei miei pensieri desiderosi del bello, non riesco – insomma – a dipingere per niente il suo splendore, la sublimità del suo essere di natura infinita.

E, a proposito di natura, quella leopardiana che «mi fece all'affanno», come dice il poeta, deve avere un'anima, altrimenti non potrebbe infastidire, eccessivamente direi, l'animo di sì gran genio. E poi, per poter far male, la natura, a qualcuno, in questo caso al poeta Leopardi, deve per forza pensare e, se pensa, deve avere una mente, diciamo un intelletto attivo, insomma deve essere fornita di un certo sistema di ragione, se vogliamo di volontà raziocinante per non dire di un'anima creatrice del male. E mi chiedo a questo punto se Leopardi abbia mai avuto vera cognizione nel dire d'un materialismo privo di anima se questo intendeva veramente, ma a proposito di ciò ho dei dubbi. E, se così è il materialismo tanto dal poeta dichiarato e a lui da più parti attribuito, dovrebbe cadere nel nulla, non esistere nella mente di chi sostiene che l'universo è un bruscolo in metafisica. La materia, tradotta nella natura cattiva come intesa da Leopardi, dev'essere legata – visto che è cattiva con l'uomo – allo spirito di Arimane (il male) di cui parla il poeta nell'opera sua, che per Zoroastro sarà sconfitto dal saggio Signore (il Bene).

E, se così è, la speme leopardiana troverà ristoro, finalmente, nella bellezza dell'universo, bruscolo – come dice – in metafisica, cioè granello di sabbia, cioè il niente, il nulla per cui il male sulla terra proprio non sarebbe. Il pensiero del poeta mi porta a dir questo per effetto di una logica filosofica aderente al vero, perché dice anche il poeta di «antica natura onnipossente» per cui mi fa pensare a un essere (la natura) non certo increato e, se così è, onnipossente non può essere. È infatti antica la natura, non eterna. E se è vero che lo fece – come dice – «all'affanno», non posso non pensare a un Leopardi quale parte integrante di essa per cui divenne vittima di un sistema preconstituito che non ha niente a che fare col «cielo» *che si benigno appare in vista*, a dire del poeta. Cielo perciò buono che non è natura che regge in malo modo le sorti degli uomini per il poeta soggetti al male.

A quel «ciel benigno» di cui un tempo il poeta parlò, cielo che così gli apparve in vita e che lo attrasse per la sua bontà e beltà, «benigno» infatti lo disse, non volle Leopardi offrire i suoi affanni per liberarsi dalla malefica oppressione che lo rese infelice. Rasenta forse l'utopia il mio pensiero, ma in un tempo non lo attrasse il bene? Quel bene che non certo in tenera età aveva addirittura esaltato, perché sparve dalla sua mente? Se ne liberò sconfessandolo ma nel ricordo però di quell'azzurro che disse «purissimo» che mai dimenticò e che portò con sé sino alla fine dei suoi giorni.

Il poeta filosofo non può in ogni caso non agire per la riscoperta della verità, anche la poesia antica ce lo insegna. Eraclito³ e Callimaco, il filosofo e il poeta, agiscono infatti insieme per ottenere il possesso della verità.

«Quante volte noi due, discutendo su cose, giungemmo a sera». Qui Callimaco racconta il risveglio dell'umanità nei poteri della poesia che nella filosofia trovano riscontro. I problemi, insomma, quelli che attanagliano l'uomo nella sua interezza, si risolvono mediante l'attivo risveglio dell'umano pensiero. E, nel dir questo, mi ritrovo in Apuleio, il filosofo dell'amore. In «*Amore e Psiche* l'Autore esprime [infatti] il massimo della folgorazione ricevuta dalla bellezza divina in un abbandono alla vita come redenzione e salvezza dopo l'invidia ingiustamente subita in questo mondo continuamente turbato al male. *Psiche*, del resto, è l'umano che finisce nel mirino dell'infelice male che uccide; *Amore*, invece, è il bene che purifica l'anima sconvolta dall'infelice male»⁴.

Quanta poesia non viene considerata oggi nella maniera dovuta! Ma perché? Dov'è Callimaco, dov'è Teocrito, dov'è Meleagro? «Gli uccelli – dice Teocrito – non gradiscono i lacci», e Meleagro che dice? «Non agitatevi fiori, perché lei in bellezza vi supera», lei, Zenofila «piena d'amore simile a seducente rosa» nel senso che la sua bellezza è purtroppo legata al tempo, soggetta quindi un dì a svanire, vi supera per l'amore che concede al mondo. Addirittura la donna per il poeta supera il «narciso bagnato dalla pioggia»⁵, cioè purificato nella sua bellezza. È chiaro il senso? Ciò che è sublime per il poeta è meno della donna da lui tanto amata. E potremmo ancora andare avanti su queste tematiche.

Non posso però qui non citare altra meravigliosa bellezza, poeti come Orazio, Virgilio, Tibullo, il favoloso Pindaro quando dice rivolto all'amico: «Non chiedere l'impossibile ma le piccole cose». Così è scritto in uno dei suoi frammenti. E Bacchilide quando dice: «Vivi nel bene la vita sorvolando sulle ricchezze che solo su questa terra possono darti piacere». È l'invito che rivolge al mondo.

Ma, dove le lascio le api di Virgilio?

«Quando il sole manda via l'inverno per donarci la luce del magnifico cielo estivo, le dolci api – dice Virgilio – volano per le selve amiche in cerca di fiori rossi e lambendo fiumi. E liete ormai non so per qual dolcezza riempion di cibo i nidi e la prole e forman con arte le cere producendo intanto il miele tenace». «Siano [perciò] accanto alle api industrie limpide e verdi terre e freschi fiori e ruscelli serpeggianti fra l'erba, palme e oleastri ombrosi».

E Orazio?, i cui versi «cosparsi – com'egli dice – di essenze deliziose» annunciano la dolce primavera quando «i prati biancheggiano per la candida brina». Sfaccettature, queste, che fanno del verso un lembo di cielo⁶. E poi trovi «frutteti irrigati da mobili rivi» e il «modular del canto sul dolce flauto nei sacri boschi bagnati da acqua tranquilla e candida rugiada». E poi ancora, ancora, ancora e altro, altro, altro... ancora.

«Ascolta l'anima nostra i versi di Orazio, Virgilio e Tibullo e ne rimane attratta, insomma calamitata per uscire anch'essa dal corpo e diventare poesia. In fondo viene dal mondo sovrasensibile non per chiudersi in un corpo, ma per mostrarsi alla vita»⁷.

«O splendido Sole che col cocchio fulgente annunci il giorno e tutte le volte ci appari identico e diverso, non scorgere mai, ti prego, grandezza più di Roma. E tu dolce Diana, buona come sei nel far nascere bimbi soavi, proteggi sempre le loro madri nelle ore in cui donano la vita. Aiuta, o dea, la nostra prole a crescere nella gioia». E questo è Orazio nel suo *Carme secolare*.

«Se vuoi conoscermi come poeta di teneri amori, poiché mi leggi, ti chiedo d'ascoltarmi uomo del domani... In tenera età amavo le cose del cielo e la poesia nell'anima mia si agitava per venir presto al mondo». E questo è Ovidio in *Tristezze*.

«Preferisco essere povero per vivere serenamente negli anni accanto al mio focolare acceso». È Tibullo che in una delle sue elegie rispecchia il mondo di Eraclito quando il filosofo invita a pregare accanto al suo focolare dove sosteneva che ci fossero dèi. «Venite – disse infatti un dì – perché anche qui ci sono dèi» naturalmente per contemplare la gioia nella spiritualità che regge il mondo. Il fuoco del resto purifica per la vita.

«Conoscere la fraternità dei nostri fratelli è un meraviglioso dono della vita. Ma sentire l'affetto di coloro che non conosciamo, degli sconosciuti che stanno vegliando il nostro sonno e la nostra solitudine, i nostri pericoli o il nostro abbattimento, è una sensazione ancor più grande e più bella perché amplia il nostro essere e comprende tutte le vite. Quest'offerta portava per la prima volta alla mia vita un tesoro che mi accompagnò più tardi: la solidarietà umana»⁸. Nulla perciò è cambiato nei secoli e negli anni nelle anime gentili. Questo contemplo nei pensieri che giovano al mondo ricordandomi anche di Catullo, il poeta che abiurò l'invidia, perfida espressione dell'anima che non ama, per cui chiese all'umanità tutta di amare è amare soltanto. «Dammi mille baci, ma mescoliamoli – dice il poeta – per non saperne più il numero, per non permettere a nessuno d'inviarci per tanti baci». Il fatto è che il poeta perde «con amarezza in cuore la sua Lesbia in conseguenza di odio forsennato e deleterio»⁹.

Odio che annulla il bene se il bene non s'opponesse alle nefandezze che il male produce. Sappiamo però che il bene è più forte del male, perciò va seguito perché la bellezza è sua, nient'altro che sua, se anche pensiamo a quel mondo diverso dal nostro a cui accenna Claudiano: «Non credere – dice Plutone a Proserpina – d'aver perduto del giorno la luce: nostri sono altri astri e altre orbite e la luce sarà per noi più splendente per meglio ammirare il sole e gli abitanti tutti. Vi abita l'aurea progenie e noi abbiamo per sempre ciò che la terra concede per una sola volta»¹⁰.

Rocco Aldo Corina

¹NERUDA, *Storia di acque, di boschi, di popoli*, Nuova Accademia Editrice, Milano 1961, p. 55.

²Cfr. R.A. CORINA, *Nei limiti della regione. Una filosofia per lo Spirito*, Edizioni Esperidi, Monteroni di Lecce 2014, p. 64.

³Non il filosofo del divenire, ma il poeta filosofo contemporaneo di Callimaco.

⁴APULEIO, *Il Dio di Socrate*, Introd., trad. e note a cura di R.A. Corina, Bastogi, Foggia 1997, p. 7.

⁵Cfr. R.A. CORINA, *Compendio di letteratura greca e latina*, Bastogi, Foggia 2012, p. 87.

⁶Ivi, p. 109.

⁷Ivi, p. 115.

⁸NERUDA, *Storia di acque, di boschi, di popoli*, cit., p. 55.

⁹R.A. CORINA, *Compendio di letteratura greca e latina*, cit., p. 102.

¹⁰C. CLAUDIANO, *Il rapimento di Proserpina*, a cura di F. Serpa, BUR, Milano 1981, Libro II.

POETI

Impavidi cercatori di senso
i poeti si calano nelle gole
e nelle caverne del dolore
alla ricerca di sconosciute sementi.
Ludopatici della parola
atomizzano
spargono
assemblano
sillabe e suoni
in equilibrio precario.
Cercano
mani e pensieri
con cui indagare se stessi
attraverso le menti altrui.
Amano le affinità dello spirito
e respirano assorti i propri maestri
riconoscendo alla diversità
il valore del confronto.
Lucidi allucinati
vivono di plastiche visioni
mentre cullano il vero
al suono della trascendenza.



Giusy Agrosi

Come petali di mandorlo

Come petali di mandorlo
cadrò sulla terra
mai svomerata
tra erba e fiori
di una prossima primavera.

Sarò un manto
bianco pistillato
pieno d'amore
che il vento di ponente
sfila tra le dita
e nella terra
ne custodirà l'anima.

Come il fiore
sarò frutto
se l'amore
ancora
e poi ancora
sui petali che la terra adornano
spargerà le sue spezie orientali.

Tra quegli odori
l'anima mia riposa
e scrive
la sua ultima poesia.



Cosimo Renna

Anima e Poesia

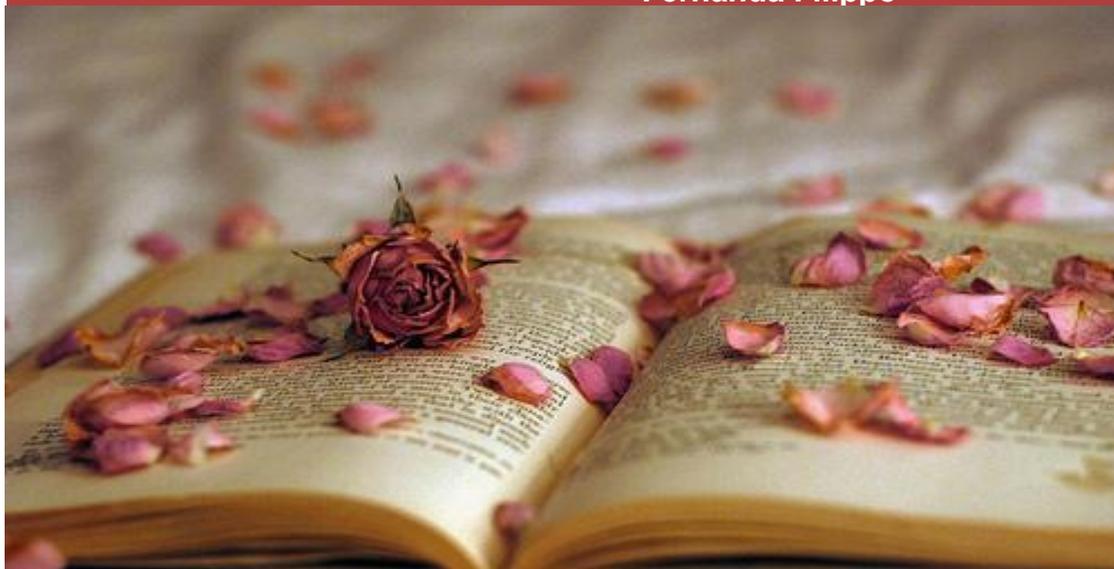
Le lenzuola schiaffeggiano l'aria
mentre vortici di fiati di angeli
ingarbugliano i panni abbracciati dal sole.
Matasse di pensieri si dipanano, annodandosi.

Ci vorrebbe un arcolaio
per mettere ordine.

Se ci fosse un casellario
per le storie della vita
le potremmo schedare
prima che gli attimi evaporino
dissezionando il cuore
con la glacialità di un chirurgo.

Ma non possiamo soltanto vivere
perché oltre la ragione
abbiamo dentro anche
Anima e Poesia.

Fernanda Filippo



CIELO, TERRA E TERRA

Cielo,
terra e terra
terra e un sole,
chiaro di luna.
L'amore,
questo impreveduto stratagemma
fa tornare la primavera.
L'amore.
Il giovane angelo
è allogato nel profondo.
Tornerà
la mite stagione
e il suo odore, il suo sapore
e tu non sarai
solo sole, luna, vento
e cielo di cangianti colori.
Verrà la primavera
e non sarai
solo rondine di ritorno,
solo l'albero di pesco,
il carro di grano
a diretto nei campi
di maggio splendente.
Sarai l'evento
di vedere la realtà
con occhi diversi.
Il bello sarai.
Il bello che si cela
nelle piccole cose.
E il tempo,
il tempo che lentamente andrà
e mi parlerà insistentemente
ancora di te.



Marcello Bottazzo

Come il mare in tempesta...

*E' mare in tempesta il mio cuore,
ti parla d'amore ma tu non ascolti,
vorrebbe urlar
come i flutti impetuosi fan agli anfratti,
ma desiste,
è uno scoglio il tuo cuor
che annega negli abissi illusioni e speranze
e dal mio, naufrago, lentamente svanisci
come ricamo di schiuma
creato sulle onde del mar...
che insegna la vita.*

Giuseppe Russo



PER ESSERE PARTE DI TE

Ero lo spazio tra le spighe
che non sarà mai pane...
Ero quel volto che di mezzo
divide per essere un altro!

Ero lo spazio tra mille stelle
per essere del cielo l'infinito.
Frammenti avvolti dal nulla
per essere parte del cielo.

Ero lo spazio che apre le dita
cercando nel vuoto le mani
da stringere fino a morire
per essere solo parte di te.

Ero lo spazio d'un pensiero
disegnato senza le parole
invano cercate quando è sera
nei caldi colori del tramonto.

Salvatore Bellisario



"MAGIA"

"MAGIA"

..di questa mia terra
ho raccolto l'amaro destino
regalato dal passaggio di molti popoli
capolavoro del mio Dio.
Tra i fichi d'india e olive
dove tutto è amato
di sfumature di colori
casa dell'arcobaleno
dove fu dato l'inizio del viaggio
l'incertezza della rotta da seguire.
La dolcezza di frutti proibiti
sguardi verso l'oriente
fine delle nostre giornate
il profilo di una costa di viaggiatori
nati col mare attorno.
Di terre dal sapore del grano
di entroterra dal sapore di ulivo
il tempo che non ha sbiadito i ricordi
ritrovarsi su spiagge di sabbia
foglie d'erba e fiori abbrustoliti
dalla calura dell'eterno sole.
Di muretti a secco lungo
la collina di Sant' Eleuterio
di nastri colorati che incorniciano
un tamburello compagno di
balli di donne pizzicate libere
solo alla morte della tarantola.
La magia della mia terra
solo magia.



Grazio Pellegrino
IL POETA DELLA PENNA VERDE

ROSA D'INVERNO

Come un vessillo di speranza
addobbi alfabeti di tenerezza
quando ancora l'inverno ha
arsi spazi di cammino gelido
un richiamo giallo di mimose e golose
ginestre sfacciate catturano le iridi
ebbra l'aria di batuffoli inebria
di fragranza i cieli di un tenue febbraio
sventola il vento svegliato rami di mandorlo
refoli inebrianti di marzo che si annuncia
impaziente sui tappeti di bocci di calendule
tra poco ' primavera schiuderà le ali
sui fiori pronti sul letto dei prati
ad annegarci l'anima sulla stagione
dei colori.



Tina Rizzo De Giovanni

Strade del Sud

Sulle strade del Sud,
non ha tempo il lungo inverno.

Nel silenzio dell'alba
striscia roseo tra le case
come un biacco
e poi, svanisce, tra le crepe
dei muretti a secco
senza fare più ritorno.

Noi, increduli,
quasi stupiti dalla vita,
riemergiamo ogni giorno
dalle tenebre di un sogno.

E ci consola l'odore familiare
dei comignoli fumanti
e la campana della chiesa
puntuale, immancabile compagna
o il codiroso che saltella,
sulla terra nera e brulla.
Potessi io serbare
si tanta bellezza
da quel divenire sempre più cenere
e poi mostrarla ad ogni viandante
come fanno le fresie
sui balconi, a primavera.

Michele Sabato



Non lasciare che il tempo

Non lasciare che il tempo
bagni altre rive
ti ripeti
mentre osservi
la vita appoggiata
ad un balcone
Vorresti almeno
chiederle ragione
dei lenti cedimenti
provare a capire
le disattese
ciò che ti resta
del negato
Ma se fosse tutto lì
su quella ringhiera
il tuo
avrà il coraggio
di fare un bouquet
dei giorni non trascorsi
e posarlo
ai piedi dei ricordi?

Leo Luceri



Giusy Agrosi

IL DIALETTO COME CODICE SPECIFICO DELLA PROPRIA IDENTITÀ



Giusy Agrosi

La Lingua Madre ha bisogno di parlanti che possano riproporla nei diversi contesti comunicativi, vivificandola.

Il dialetto, più della lingua italiana, è per sua stessa natura capace di raccontare il DNA di un popolo, colorando, con il suo bagaglio lessicale, il racconto del proprio vissuto emotivo, delle tradizioni e della sua socialità. In sintesi è diretta espressione di una precipua cultura. L'opera, sia pur meritoria, di alfabetizzazione relativa alla lingua standard ad opera della televisione, ha però insinuato il dubbio o forse la certezza che i parlanti il

dialetto appartenessero solo alle classi meno abbienti.

Così, nel tempo, il dialetto è stato bandito in famiglia e a scuola persino demonizzato, perchè non conforme ad una strana idea di amancipazione sociale e culturale.

Di questa progressiva opera di depauperamento linguistico e identitario non sono responsabili solo gli operatori culturali del più recente passato. Siamo in qualche modo tutti complici di quella che si è rivelata una reale operazione di spogliazione linguistica. Viviamo ormai della perdita totale del sentimento identitario.

I processi metalinguistici hanno aperto un varco di consapevolezza sulla necessità di un recupero che non fosse solo memoria, ma anche e soprattutto spinta performativa.

Ma poichè molti termini identificano oggetti e situazioni del passato ormai in disuso, anche il bagaglio lessicale va sgretolandosi al vento del modernismo. Ma si sa, una lingua è viva se sa addomesticare anche i neologismi che divengono inevitabili per indicare strumenti ed oggetti prima inusuali. E attraverso questa opera di simbiosi e a volte di parassitismo linguistico il dialetto tenta di sopravvivere alle insidie della globalizzazione.

Ri-conoscersi nelle proprie radici diventa, dunque, un'operazione necessaria per dare continuità al passato, alimentando il fiume della tradizione e realizzando contesti comunicativi reali e significativi.

Giusy Agrosì

Il dialetto più di ogni altra lingua è dunque memoria del passato, celebrazione dei propri affetti, canto della propria infanzia, codice specifico della propria identità e canale privilegiato di comunicazione, espressione del territorio, voce di un popolo. Di seguito proponiamo alcuni versi che proprio in dialetto esprimono l'intima correlazione fra la lingua madre, che in questo caso è il dialetto siciliano, e la libertà.

LINGUA E DIALETTU

Ignazio Buttitta (1970)

Un populu
mittitulu a catina
spugghiatulu
attuppati a vucca,
è ancora libiru.
Livatici u travagghiu
u passaportu
a tavola unni mancia
u lettu unni dormi
è ancora riccu.
Un populu,
diventa poviru e servu
quannu ci arribbanu a lingua
addutata di patri:
è persu pi sempri.
Diventa poviru e servu
quannu i paroli non figghianu paroli
e si manciunu tra d'iddi.
Minn'addugnu ora,
mentri accordu a chitarra du dialettu
ca perdi na corda lu jornu.
Mentri arripezzu
a tila camulata
chi tesseru i nostri avi
cu lana di pecuri siciliani
e sugnu poviru
haiu i dinari
e non li pozzu spènniri,



i giuelli
e non li pozzu rigalari;
u cantu,
nta gaggia
cu l'ali tagghati
U poviru,
c'addatta nte minni strippi
da matri putativa,
chi u chiama figghiu pi nciuria.
Nuàtri l'avevamu a matri,
nni l'arrubbaru;
aveva i minni a funtani di latti
e ci vippiru tutti,
ora ci sputanu.
Nni ristò a vuci d'idda,
a cadenza,
a nota vascia
du sonu e du lamentu:
chissi non nni ponnu rubari.
Nni ristò a sumigghianza,
l'annatura,
i gesti,
i lampi nta l'occhi:
chissi non ni ponnu rubari.
Non nni ponnu rubari,
ma ristamu poviri
e orfani u stissu.

Ignazio Buttitta

È nostra convinzione che tutto ciò che appartiene alla Storia collettiva debba essere mantenuto vivo nel ricordo di ognuno di noi, contribuendo a consolidare il senso di appartenenza e promuovendo la conoscenza di tradizioni quasi dimenticate. Le antiche credenze contadine sull'esistenza dello "Scazzamurieddhu" continuano a resistere alle regole della ragione, regalandoci il fascino dell'ingenuità e il sapore di un mondo antico perennemente in bilico fra la magia e la fede.

LU SCAZZAMURIEDDHU

Menzu a la rripata de la notte ...
Curtu e malecavatu
Turnava de na strittuleddha...
Finche a na casisceddha
Scusa scusa inthra na chisura
China de arguli de pignuli
Purtava na visazza
De zagareddhe de mille culuri
E na cullana de armeculi
Russi come lu capucciu
Zumpava rittu nnanzi
Pe lu presciu
Perce' era nfiettatu
Dho sciumente
E mbriacatu nu poru scencareddhu
A nnanzi lu cantune
Na pora vecchiareddha
Turcia paternosci
E mpizzicava focu
Lu piattu de pasuli
Su la banca ia cunzatu
Pe stu piccinu dispiettusu
Cu nu la carica an piettu
E iddhu lemme lemme
Cangiava a sordi d'oro
Limme e pignate rutte
Pe riconoscenza
E la vecchia cussi' campava



Giusy Agrosi

Fra santi e magari
Minannu sonni torti
A cinca allu scazzamurieddhu
Nu cridia
Poi quannu ca era lucisciutu
Lu nanu dispiettusu
Turnava cu gimenta
Le pore massare e tutti l'animali
Crepannu de paure l'anime sante
E lassannu capisutta cammere e staddhe.

Giusy Agrosi



Immagine di
Maria Grazia Perruccio

In questi versi, evocativi di un passato perso ormai nella memoria di pochi, è possibile rinvenire gesti antichi; sentire profumi e sensazioni che ci regalano la nostalgia di un'infanzia lontana.

La descrizione precisa delle operazioni necessarie a gustare la zuppa di latte ci racconta tutta la gioia dell'attesa che il consumo rinfranca, sublimando nel sapore il soddisfacimento dei sensi.

L'uso del dialetto si configura ancora una volta strumento di condivisione emotiva e di ricostruzione storica immediata, capace di parlare al cuore ancor prima che alla mente.

LI SAPORI DE NA FIATA

Forse sta tornu piccinu

forse ca me sta vizio,

fattustae ca ogne semana,

si, me lu pigghiu ddhrú fastitiu,

au alla mmasseria cu la buttija,

e me ccattu dò litri te latte,

latte appena muntu te la vacca.

Cu ccuiddhru passamu na simana.

Appena rriatu ccasa,

la prima cosa,

cu ná carza fina sull'imbuto lu passamu, e poi la bollitura.

Bbé, nu bbu pozzu cuntare,

lu gustu la sapore ca tene,

sta sustanza chiamata latte,

ca tantu ssumigghia a quiddhru ca la mamma tae a mangiare te lu piettu allu figghiu appena natu.

Lu cchiù sapuritu ete la prima parte appena muntu, riccu te panna.

Mancu lu cafè mintu intra,
cu sentu tutta la sapore ca tene.

Nthra lá tazza, a pezzettini, la crosta te na fetta te pane te cranu,
ca nu riescenucu bbannu a fundu, ca se ncoddhra la panna giallina, te sapore te burro.

Piacere te lu gustu,
sapori te authri tempi,
sapori te na fiata.

Luigi Mastrolia



La Poesia di Giuseppe Greco ci coinvolge nell'uso immaginifico delle parole, ci nutre di bellezza, di ricordi, di mistero e di nostalgia.

L'uso sapiente del Dialetto, che si sostanzia realmente come Lingua Madre, ci riporta empaticamente al mondo dell'infanzia e con essa a sentimenti ed emozioni dense di sogni e fantasia.

Ineguagliabile la ritmica incalzante eppur sussurrata della narrazione poetica, che pare prenderci per mano ad inseguire fra le stelle le "cumete", emblema di un mondo onirico, dolcissimo e ricco di suggestioni.

ALL' AMPETE

Cci bbulia 'bbegnu cu ttie
a lla 'mpete
a mmenzu 'e stelle
quandu 'a luna
se 'nfàccia ripa ripa a llu pansieri
ogne ssira
ricamata su' llu core.
A lla 'mpete
'ncaddarati te culori e
dde marisci
strapassati te ricordi e
dd'armunie
mmiscati
fra lu 'ndoru te l'ulie
a lli misteri te bbrufumu
te menta e petrusinu
quandu ne cchiamu
quandu ca nci simu.
A lla 'mpete
cu ccarisciamu "llecrie senza pisu
nu sonnu te ricali e
dd'emozzioni
t'ogni jaggiu



'ncuddhratu mentru mmoi
all'ùrtimi ssanducchi
sull'àsciucu
a lla 'mpete.
E nu ssapimu
ci 'u teatru mòscia
fra lanterne cantinelle e
ccraticciate
quarche ulu te cumete
perze e zate
comu litratti
t'addhri tempi e
d'addhri 'nfanni.

Giuseppe Greco





Incoronata Placentino
educatrice e pedagoga

IL BAMBINO DA ZERO A SEI ANNI: L'IMPORTANZA DEL GIOCO E DEL MOVIMENTO

Lo sviluppo motorio del bambino è sostenuto e promosso dal movimento e il gioco ne è la prima espressione .

Tra zero e tre anni Il movimento è la prima manifestazione del suo linguaggio . Gli permette di interagire con le persone che gli sono accanto.

In questa delicata prima fase della vita il neonato comunica con la madre muovendo gli occhi , le mani, coi movimenti involontari dei piedini e della bocca .Con questi atteggiamenti si relaziona anche con gli altri *caragiver* (coloro che si prendono cura di lui) . Il corpo è il primo segnale della comunicazione. Ogni atteggiamento della sua crescita, sin dalla nascita e per tutto il suo sviluppo si esprime con la corporeità, centro di ogni manifestazione emotiva e sensoriale..

L'ancoraggio della vita alla corporeità ,al suo specifico modo di fare e vivere l'esperienza, rappresenta l'essenza del nostro essere umani e va oltre l'infanzia; segue e connota la persona lungo tutta la vita..

Nel secolo scorso **Emmi Pikler**, pediatra che studiò lo sviluppo del bambino e del suo corpo, divulgò il suo pensiero nel periodo prima e dopo i due grandi conflitti nel secolo scorso.. Le sue idee dalla Germania e dall'Ungheria si diffusero in Europa subito dopo la guerra. Seguendo il suo percorso incontriamo alcuni suggerimenti per le madri:

- Vestire poco il bambino per agevolare i movimenti delle articolazioni
- Permettergli tutte le volte che è possibile di stare a piedi nudi
- Totale libertà motoria sollecitandolo e incoraggiandolo ,senza anticipare o precorrere i tempi perché si favorisca la spontanea scoperta di ogni esperienza.

Agli educatori/ici ha raccomandato:

- Preparare per facilitare
- Osservare e stare in ascolto
- Interagire e comunicare
- Contenere e regolare
- Rispecchiare e trasformare.

Incoronata Placentino

Ogni bambino ha un suo stile regolativo e ogni ambiente determina a suo modo il proprio sistema di regolazione. Ecco i principali atteggiamenti regolativi del bambino tra zero e sei anni:

Iperattività agli stimoli: il bambino affronta esperienze con ritmo accelerato ed istintivo, lo fa per chiedere attenzione.

Ipoattività agli stimoli: il bambino si mostra con atteggiamento apatico, isolato rispetto agli adulti e ai pari. Lento nella risposta agli stimoli motori

Alcuni segnali emozionali nel neonato da zero a 36 mesi:

- **0-2 mesi.** Contatto faccia a faccia con la madre
- **2-6 mesi.** Giochi di postura e movimento in relazione al corpo dell'adulto con vocalizzi ed oggetti funzionali
- **6-12 mesi.** Gioco sensomotorio e autonomia di esplorazione; gioco ed investimento affettivo degli spazi e degli oggetti; vicinanza/lontananza, apertura/chiusura.
- **12-24 mesi:** manipolazione, trasformazione di oggetti, uso ed adattamento della corporeità allo spazio circostante, ricreare angoli dello spaziocasa come la cucina per finalità di gioco interattivo coi pari o con l'adulto.



Secondo Pikler nel relazionarsi con il bambino occorre mettere al primo posto il rispetto per la sua persona. Rispetto per la sua storia, per i suoi ritmi di crescita ,per le sue origini di provenienza, per i suoi bisogni affettivi .L'adulto preposto alla sua crescita e alla sua educazione non deve operare interventi intrusivi, ma determinare con ragionevolezza ogni aiuto per il benessere psicofisico del piccolo.

Altro punto determinante è l'atteggiamento affettivo verso il bambino: deve infondere sicurezza e fiducia nell'adulto .L'educatore deve creare un ambiente di stimoli positivi che agevolino il suo sviluppo motorio e sensoriale e non si favoriscano ostacoli alla sua crescita.

Durante le attività al nido, il piccolo deve sentire la presenza costante dell'educatore senza che la sua guida sia intrusiva.

Secondo Winnicott l'ambiente gioca un ruolo fondamentale e l'educatore deve far sì che lo spazio intorno sia un ambiente di sicurezza, di agibilità e di affettività , deve essere il luogo in cui comincia a costruire il proprio «io» interagendo con positivo atteggiamento verso gli oggetti e verso le persone.

Incoronata Placentino



Maria De Donno

La lettura... palestra di vita



Maria De Donno

Nella società contemporanea sembra che non ci sia più spazio per leggere, né soprattutto desiderio di farlo. Questo è il tempo della tecnologia e dei grandi mezzi di comunicazione che assorbono la maggior parte del nostro tempo e dei nostri interessi: da questo non sono esclusi nemmeno i bambini, anzi.

A volte la loro lettura si limita a quella imposta dallo studio scolastico, non si va oltre.

Ma sono sotto gli occhi di tutti i vantaggi derivanti dall'iniziazione alla lettura.

La lettura, infatti, è da considerarsi una vera e propria palestra in cui si può "allenare" la mente. Il leggere abitua i bambini a pensare a realtà possibili e diverse dalla propria, a provare

ad anticipare con l'immaginazione quello che succederà.

La lettura stimola la fantasia dei nostri bambini e allarga il loro orizzonte di pensiero, amplia il ventaglio delle emozioni che il bambino può riconoscere dandogli un nome.

Stimola la capacità di empatia e ha importantissime ricadute sul piano relazionale: si agisce nei confronti degli altri, quando si sa ipotizzare ciò che stanno provando o pensando.

Ci sono libri che lasciano per sempre un segno dentro di noi, costituiscono il nostro bagaglio culturale, ma anche emotivo e sociale. Ogni libro contribuisce a farci diventare una persona migliore, a cambiare il modo stesso di vivere e di intendere la vita. La cultura stessa è fatta di libri, se non ci fossero stati i libri, il progresso stesso non ci sarebbe stato.

Questa prodigiosa attività, come del resto tutte le principali attività svolte dall'uomo, deve venire appresa.

Il primo passo per instillare nella prima infanzia il "gesto" della lettura, ossia lo sfogliare le pagine di un libro, deve essere svolto dalla famiglia: è essenziale far circolare in casa libri e leggere ai bambini storie sin da piccolissimi, anche quando



Maria De Donno

non sembrano comprendere il significato delle storie lette e paiono interessati solo a toccare le pagine ed a sfogliare il libro.

Ma un ruolo fondamentale nel favorire e stimolare il sentimento dell'amore per la lettura lo ha la scuola.



Da sempre gli insegnanti, a tale proposito, organizzano delle piccole biblioteche in classe formate dai libri che gli alunni portano e scambiano tra loro, e/o dedicano uno spazio della giornata, o della settimana, alla lettura di un racconto. Dalla lettura scaturiscono le attività più varie che ruotano di solito intorno ad una tematica riferita ad un'iniziativa progettuale di classe o di istituto.

Oggi l'incremento delle biblioteche di classe o del plesso è favorito dalla grande iniziativa delle case editrici #IO LEGGO PERCHE' che spinge le scuole ad escogitare iniziative dedicate: letture animate, riflessioni, rappresentazioni, recensioni, visita alle biblioteche e alle librerie, e invogliano le famiglie ad acquistare libri da donare alle scuole.



Molte sono le letture da parte degli insegnanti di storie dove i protagonisti fungono da "filtro" per trattare stati d'animo particolari e in alcuni casi dolorosi dei quali sarebbe troppo "forte" parlarne in maniera diretta e che, oltre a divertire e appassionare, lasciano soprattutto agli alunni, un messaggio che gli serva da insegnamento di vita.



A questo proposito, rovistando nei cassetti della memoria della mia esperienza di maestra, mi viene in mente il progetto triennale di circolo “WWW.viviamoverivalori.it” dove in tutte le classi, dalla prima alla quinta, calibrando gli interventi all’età dei bambini, si sono svolte attività atte a far maturare negli alunni il vero senso di valori come l’amicizia, la collaborazione, la legalità, la solidarietà, il rispetto. In particolare, nell’anno scolastico 2011/2012, in classe seconda è stato trattato il valore della collaborazione.



Il Progetto dal titolo “**Insieme è meglio**” era così strutturato:

OBIETTIVI

- Promuovere valori tesi al rispetto, alla collaborazione e all’aiuto reciproco.
- Comprendere il valore, il significato e i principi che governano i rapporti di amicizia.
- Capire il significato della parola collaborazione.
- Mettere in atto comportamenti di solidarietà e di amicizia.
- Sviluppare nell’animo il piacere della lettura autonoma.
- Educare allo spirito critico.

COMPETENZE

Il bambino:

- scopre il piacere di collaborare con gli altri per raggiungere un obiettivo comune
- conosce e rispetta le regole della convivenza civile
- scopre il piacere di aiutare chi ha più bisogno
- acquisisce comportamenti di cooperazione nel rispetto dei bisogni propri e altrui
- comprende l'importanza del semplice gesto del dare un piccolo contributo personale.

CONTENUTI

- Racconti, poesie, testi di canzoni, giochi, materiale illustrativo e filmati per offrire occasioni di riflessione sull'amicizia, sull'amore, sulla collaborazione e sulla solidarietà.

METODOLOGIA

- Gli alunni sono stati guidati al raggiungimento degli obiettivi prefissati attraverso percorsi stimolanti che hanno cercato di rendere più interessante e piacevole l'imparare insieme. Con l'utilizzo di racconti, poesie, testi di canzoni, giochi, materiale illustrativo e filmati sono state fornite occasioni di riflessione sull'amicizia, sulla collaborazione e sulla solidarietà. Lavori di gruppo ed individuali sono stati utili per la ricerca delle informazioni e per la rielaborazione dei materiali.

VERIFICA

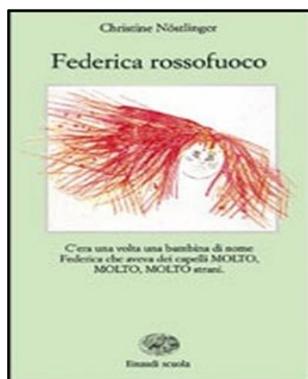
La verifica effettuata mediante osservazione diretta, schede strutturate ed elaborati grafico-pittorici, ha valutato i seguenti aspetti: comportamento, collaborazione, coerenza di interventi, interesse, serietà di impegno, capacità di comunicare attraverso codici verbali e non, ampliamento del patrimonio lessicale ed espressivo, capacità di manipolare materiale diverso.

Il nostro team ha scelto di far ruotare tutte le attività del progetto intorno alla **lettura del libro dal titolo "Federica Rossofuoco"**.

Il libro racconta la storia di una bambina un tantino particolare che vive con la zia Anna e con il gatto, Miciogatto.

Federica ha un problema con se stessa, non si accetta per quello che è, o meglio, per il colore dei suoi capelli perché troppo rossi, anzi, rossissimi. Di fuoco. I suoi capelli si accendono, addirittura bruciano.

Maria De Donno



A causa dei suoi capelli, Federica viene spesso derisa e presa di mira dai suoi compagni maschi, che le tirano dei brutti scherzi. A difenderla c'è però un postino molto altruista, generoso e anche daltonico che, insieme alla zia e alla maestra della bambina, si prenderà cura di Federica.

I tre adulti protagonisti del libro vogliono aiutarla a tutti i costi, facendole ritrovare la fiducia in se stessa.

Un libro rosso e una lettera aiuteranno la piccola bambina dai capelli rossofuoco a ritrovare la felicità.

I ragazzi hanno ascoltato con interesse e meraviglia la lettura della storia che noi docenti abbiamo letto a puntate. La storia piena di colpi di scena e di magia, li ha coinvolti emotivamente e nello stesso tempo li ha incuriositi e divertiti. La lettura ha dato lo spunto per far riflettere su come molto spesso ciò che per noi può essere uno scherzo innocuo, per un'altra persona può essere causa di grande sofferenza e spesso si arriva a drastiche conseguenze come purtroppo la cronaca dei nostri giorni ci insegna. Ma soprattutto è stato raggiunto l'obiettivo del progetto che voleva far comprendere il valore della collaborazione.

Proprio con questo spirito la classe ha lavorato a gruppi alla realizzazione di cartelloni dove sono state rappresentate le varie scene, usando varie tecniche, tra cui quella del collage, utilizzando cartoncini colorati, stoffe e lana rossa per raffigurare i capelli "di fuoco". Sono stati elaborati riassunti, inventate rime, ricercato le massime scritte da persone famose, composti acrostici e giochi di parole.



Tutto il percorso è stato illustrato in una manifestazione finale durante la quale sono stati coinvolti i genitori intervenuti in giochi che traevano lo spunto dalla lettura del testo.

Maria De Donno

Raffaele Coppola

IL DEBITO PUBBLICO DELL'ITALIA QUALI VIE D'USCITA? *



Raffaele Coppola

Avvocato della Santa Sede per il foro canonico e civile
Patrocinante in Cassazione italiana e vaticana

Autorità, Signore e Signori, ho ricevuto richiesta da parte degli organizzatori, in particolare dall'On.le Paolo Rubino, di non mancare di presentarmi davanti al folto e qualificato pubblico qui convenuto. Sono avvocato cassazionista e del Tribunale della Rota romana. Oltre a essere specialista in diritto matrimoniale, ho svolto e continuo a svolgere incarichi d'interesse generale al servizio della Chiesa, del Santo Padre e della Curia romana. Sono altresì Direttore del Centro di ricerca "Renato Baccari" del Dipartimento di giurisprudenza dell'Università di Bari.

In ragione di tutto ciò, dell'insieme d'impegni professionali e istituzionali, sono sempre più portato alla semplificazione, a esser pratico e operativo, per cui vengo subito al nocciolo dei "rimedi" con riguardo ai gravi problemi del debito pubblico dell'Italia, dopo la sintesi delle sue cause fin qui svolta dal Dott. Antonio De Lellis, il relatore che mi ha preceduto, a cui sono legato da sentimenti di stima e di amicizia anche in virtù della collaborazione scientifica, e ancora una volta operativa, sul tema non incontrovertito dell'auditoria. In un'ottica di "dover essere", che tiene conto delle gravissime emergenze sul debito, traccio una sintesi di questi rimedi. Essi vanno dal piano interno a quello internazionale, che a mio avviso (*lo dico subito*) assume valore prioritario.

Riforme strutturali essenziali, animate dai principi di eguaglianza proporzionale e di equità, dei quali sono portabandiera i Popoli mediterranei e potrebbe esserlo oggi anche e specialmente l'Italia per la lotta a un rigore discriminante i più deboli, esercitando fuori di ogni odioso privilegio il compito di classificazione spettante al legislatore. Nel senso più proprio legiferare, infatti, significa classificare fatti e accadimenti, situazioni, fenomeni. A ciò si aggiunga l'*audit*, ora appunto in relazione con il debito: esso indica tecnicamente "un processo di valutazione e di controllo dei dati e delle procedure che stabilisca la

*Relazione al convegno di studi su "Il debito pubblico in Italia" – Auditorium Stella Maris, Castellaneta Marina, 30 luglio 2019.

Raffaele Coppola

validità e affidabilità delle informazioni contenute in un bilancio o altro atto finanziario o contabile e la qualità del sistema di controllo interno all'ente che lo ha prodotto”.

La gestione complessiva del debito avviene in Italia e in molti Stati a livello centrale, ma è pur vero che le politiche di austerità fiscale (aumento di tasse e taglio delle spese), come gli esempi più calzanti di possibile produzione di debito illegittimo o marcatamente illegale, sono maggiormente visibili a livello periferico, ossia connessi alla gestione della finanza pubblica degli enti locali.

- Modelli di equità ancorati all'esperienza giuridica romana - verificabili cioè sul piano normativo - e alla sua odierna evoluzione lungo i differenti binari del diritto statuale, senza tralasciare i notevoli apporti derivanti sul piano applicativo dal tronco del diritto canonico (*l'utrunque ius*). L'equità non è solo giustizia temperata dalla “dolcezza della misericordia”, secondo la celebre definizione di San Cipriano, ma comporterebbe l'aggravamento delle sanzioni quando lo imponga il peso delle circostanze in cui si colloca la violazione della legge nel caso concreto.

Mentre i Paesi poveri o a rischio fallimento continuano o tornano a vivere momenti drammatici (emblematico il caso dell'Argentina, in cui si è ripetuta la situazione di crisi che provocò il *default* del 2002), si dovrebbe da parte dei Paesi “ricchi” o comunque privilegiati e di quelli detentori di poteri sempre meno incisivi, almeno in Occidente, come delle istituzioni interessate, a livello nazionale e internazionale, considerare il debito estero, al pari di quello pubblico e privato, quale tema *sovrastante o trasversale*, compatibile con la scelta di qualunque programma speciale di carattere umanitario, oggetto di monitoraggio continuo e d'interventi mirati frutto del dialogo fra le varie istituzioni e gli Stati, fino alla ricostruzione del quadro complessivo del debito ed alla conseguente applicazione dei criteri del suo ricalcolo.

L'uomo fa parte di una rete globale e, in questi frangenti di perdurante crisi a livello mondiale, europeo e nazionale, contro ogni ipotesi scientifica o fantascientifica (DAN BROWN) che faccia leva sul grave problema della sovrappopolazione, occorre non dimenticare che all'umanità *non mancano le tecnologie e tutte le risorse necessarie* (in gran parte inutilizzate) perché il secolo presente, superando le barriere della sopraffazione dell'altro e della logica di mercato che ne deriva, possa essere quello della prosperità condivisa, della epocale convergenza, della realizzazione del bene comune.

La nostra Italia, non insistendo più del necessario sulle politiche e sulle misure di c.d. rigore, che si rivelano sovente inadeguate e contraddittorie, dovrebbe farsi capofila

Raffaele Coppola

o coagulo delle illuminate tendenze o dei talenti che muovono verso tale direzione, salve le essenziali riforme strutturali, indispensabili per il funzionamento del sistema Paese. Crescita e sviluppo come esigenze prioritarie del “villaggio globale”, governato, come affermato da Benedetto XVI, da un'autorità pubblica a competenza universale nel contesto di un processo di riforma che abbia come punto di riferimento l'Organizzazione delle Nazioni Unite, così disprezzata dai sovranismi e dai populismi.

Alcuni precisi criteri etici vengono indicati da Benedetto XVI, nell'enciclica *Caritas in Veritate*, quale fondamento di un'autorità politica mondiale, non necessariamente identificabile (come traguardo finale) nell'Organizzazione delle Nazioni Unite, a cui rivolgeva con lungimiranza l'attenzione San Giovanni XXIII. Di tale organismo comunque si avverte l'urgenza di un' incisiva riforma per realizzare pienamente il principio di “responsabilità di proteggere” e al fine di attribuire alle Nazioni più povere o disastrose una voce efficace nelle decisioni comuni.

Tali richiamati principi, “etici piuttosto che strutturali”, sono innanzitutto la sussidiarietà, caposaldo della dottrina sociale della Chiesa cattolica, il quale suggerisce che ogni entità partecipi *effettivamente* alle decisioni di suo interesse; l'attuazione di un ordine sociale conforme all'ordine morale; infine il raccordo tra sfera morale e sociale, tra politica e sfera economica e civile, che, come prospettato dallo Statuto delle Nazioni Unite, significa abbattimento del primato del mercato sulla politica attraverso una sempre più vera, cioè democratica, vita civile.

Ma quali sono i compiti, gli obiettivi di un'autentica autorità politica mondiale, che si proponga di realizzare una giustizia sociale degna di tale nome? La *Caritas in Veritate*, nel par. 67, pone davanti ai nostri occhi sei grandi sfide: promozione del governo dell'economia mondiale, che implichi decisive riforme, oltre che nelle Nazioni Unite, pure nelle istituzioni finanziarie internazionali (Banca mondiale, Fondo monetario internazionale, Organizzazione mondiale del commercio); risanamento delle economie colpite dalla crisi; prevenzione dei peggioramenti e dei conseguenti, maggiori squilibri; realizzazione di un opportuno (graduato) disarmo integrale, della sicurezza alimentare, nonché di quella pace che “il mondo irride” ma è nella mente e nei desideri degli uomini e delle donne di buona volontà; garanzia della salvaguardia dell'ambiente, cristianamente del Creato; regolamentazione dei flussi migratori attraverso l'istituzione di un'apposita Agenzia mondiale.

Tale governance internazionale, per dimostrarsi davvero efficace, dovrà essere dotata di autentica autorità, cioè essere regolata dal diritto, secondo la genuina tradizione

Raffaele Coppola

della teologia morale; dovrà favorire lo svolgimento dei poteri pubblici delle singole Comunità politiche, nonché l'azione dei rispettivi cittadini e dei corpi intermedi in un'ottica di solidarietà; dovrà essere indirizzata al raggiungimento del bene comune e impegnarsi nella realizzazione di un autentico sviluppo umano integrale; dovrà essere da tutti riconosciuta e godere di effettivo potere per garantire a ciascuno la sicurezza, l'osservanza della giustizia ed il rispetto dei diritti; dovrà essere munita della facoltà di far rispettare dalle parti le proprie deliberazioni al pari delle misure coordinate, adottate dai diversi fori internazionali.

Da giurista e come operatore del diritto non posso non rilevare che, senza tutto ciò, oltre a uno svuotamento o un appiattimento del diritto internazionale, si registrerebbe il consolidamento dell'equilibrio di poteri tra i più forti: si pensi che perfino in Africa l'attore politico occulto risulta essere la massoneria (G. ALBANESE). Non più, dunque, la prevalenza o l'incidenza del "diritto della forza" sebbene quella della "forza del diritto", l'unica che ci sottrarrà da un passato e da un presente dominati dall'ingiustizia e dall'iniquità.

- Solidarietà come virtù morale e conquista umana, nel senso tuttavia di "un originale legame tra profitto e solidarietà, una circolarità feconda fra guadagno e dono" e, in quest'ambito, richiesta tramite l'ONU di un parere consultivo alla Corte di Giustizia dell'Aja in vista di un nuovo quadro giuridico del debito, specialmente dei Paesi c.d. in via di sviluppo, trattandosi della prima causa d'ingiustizia e delle disuguaglianze nel mondo, nonché del più rilevante ostacolo, "terribile" e "temibile", allo sviluppo di tutti, individui, gruppi, corpi morali attivi nei diversi ordinamenti, istituzioni pubbliche e private, Stati, Regioni ed Enti locali, per far leva sul modello italiano.

Da circa un ventennio il GTJ-CEISAL (Grupo de Trabajo de Jurisprudencia del Consejo Europeo de Investigaciones Sociales de América Latina) e l'ASSLA (Asociación de Estudios Sociales de América Latina), in collaborazione con il Centro di Studi Giuridici Latinoamericani dell'Università di Roma "Tor Vergata" – CNR e ora con il Centro di ricerca "Renato Baccari", che come ho detto in apertura dirigo nell'Università di Bari, lavorano per la ricostruzione del quadro giuridico del debito a livello internazionale.

La *Carta di Sant'Agata de' Goti – Dichiarazione su usura e debito internazionale*, del 29 settembre 1997, prodotto di un'apposita Commissione di studio insediata nella Diocesi di cui fu Vescovo Sant'Alfonso Maria de' Liguori, è stata la base di questi lavori, così come di dichiarazioni del Parlamento Latinoamericano e poi dell'art. 7 della Legge 25 luglio 2000 n.209, approvata quasi all'unanimità dal Parlamento italiano.

Raffaele Coppola

Di tale Commissione l'autore della presente relazione ha fatto parte, curandone gli aspetti canonistici e riguardanti il diritto ecclesiastico dello Stato.

Segnalo in questa sede uno dei miei studi risalenti al 2015, dal titolo *Etica cattolica, debito e giustizia sociale in vista di un nuovo assetto internazionale*, pubblicato nella rivista telematica *Stato, Chiese e pluralismo confessionale* e negli studi in onore di Francesco Gabriele. A parte la rilevanza sul piano strettamente giuridico, detto intervento costituisce la testimonianza di una parte significativa del servizio che il sottoscritto ha svolto e svolge in favore della Santa Sede e della Chiesa cattolica. Esso è stato dato alle stampe, in quanto sintesi del personale e ventennale impegno sul tema del debito (pubblico-privato-internazionale), anche in vista della visita del Santo Padre Francesco alla Sede dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (25 settembre 2015), alla vigilia dell'Anno Santo straordinario 2015-2016, che avrebbe chiamato nuovamente in causa il principio della naturale ordinazione per tutti dei beni della Terra e la matrice strutturalmente usuraria del debito, pubblico e privato.

Auspico dunque da lunghi anni ciò che secondo alcuni si sta per verificare ma a mio convincimento è ancora lungi dal venire: che il Governo italiano giunga a proporre all'Assemblea generale delle Nazioni Unite l'avvio delle procedure per la richiesta di parere alla Corte di Giustizia dell'Aja circa la coerenza tra le regole che disciplinano il debito estero dei Paesi in via di sviluppo (ma oggi si potrebbe far riferimento al debito *tout court*) e il quadro dei principi generali del diritto e dei diritti dell'uomo e dei popoli (buona fede, eccessiva onerosità iniziale e sopravvenuta, autodeterminazione dei Popoli, tutela del diritto alla vita e via dicendo). **Tutti ne trarranno beneficio, anche i c.d. Paesi ricchi, per la ragione che non consente una restrizione del campo di operatività dei diritti, una volta riconosciuti per qualcuno.** La crisi e la devastazione non conoscono infatti, allo stato delle cose, frontiere geografiche nella Terra.

Da sottolineare che l'On. Salvatore Cherchi e gli altri proponenti della l. n. 209 del 2000 (il cui art. 7 è rimasto inattuato) si sono ispirati alla menzionata *Carta di Sant'Agata de' Goti su usura e debito internazionale*, sempre più attuale in un quadro mondiale sconvolto da una profonda crisi economica, oltre che dei valori morali e politici.

E' opportuno inoltre segnalare che il Ministero degli esteri dell'attuale Governo italiano (**ben pochi lo sanno**) ha ripreso il progetto di risoluzione sul debito del decaduto Governo Gentiloni. Quest'ultimo aveva ricevuto il fermo appoggio della

Raffaele Coppola

Segreteria di Stato Vaticana, così come del Presidente della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), previo parere positivo del Consiglio di Presidenza e del Consiglio Permanente del citato organo della Chiesa italiana.

Il Segretario generale della Farnesina ha chiesto di esser accompagnato nel corso di un intero anno, in tutte le tappe di avanzamento del progetto, dal consiglio di esperti come i Prof.ri Fausto Pocar ed Enzo Cannizzaro, così come da quello di Padre Giulio Albanese e di chi vi parla, nella veste di proponenti del medesimo.

Si è aggiunta la "Rete internazionale di Cattedre, Istituzioni e Personalità sul debito pubblico". Il 27 febbraio di quest'anno l'Ambasciatore argentino Miguel Ángel Espeche Gil ha consegnato in Buenos Aires al Ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale una lettera-manifesto nella quale sempre chi vi parla viene delegato a coordinare l'iniziativa a livello internazionale e a rappresentare la Rete davanti al Presidente del Consiglio italiano, prof. Giuseppe Conte.

Per la Segreteria di Stato del Vaticano nulla è cambiato quanto al sostegno dell'iniziativa, mentre l'incontro con il Presidente Conte ha avuto luogo, con i migliori auspici, il 15 luglio del corrente anno (alcuni giorni addietro) nella sede di Palazzo Chigi. Mi hanno accompagnato lo stesso Padre Giulio Albanese e il Sen. Nicola Morra, Presidente della Commissione parlamentare antimafia. Vi ha partecipato altresì il Capo di Gabinetto del prof. Conte, Avv. Alessandro Goracci.

Desidero ricordare in conclusione che, forse ancor oggi, un riferimento ai valori della Divina Commedia di Dante offrirebbe insegnamenti alla classe politica per risollevare le sorti del nostro Paese. In una recente conferenza presso il Rotary club Bari-Ovest il Prof. Domenico Cofano ha offerto un'attualizzazione della sua grande opera davvero convincente. Per quanto riguarda il tema odierno Dante condannava la cupidigia, architrave di tutto il poema e causa di ogni male; l'imprenditoria affaristica, penetrata nella realtà comunale di Firenze, che metteva da parte la dignità umana in nome del denaro e del vantaggio personale; l'ignavia, infine, tuttora presente in coloro che ricoprono ruoli e posizioni importanti ma si sottraggono deliberatamente alla responsabilità e al dovere di operare scelte difficili per non rischiare di perdere il potere acquisito.

Vi ringrazio del paziente ascolto e rimaniamo, fiduciosi, in attesa di questo decisivo rinnovamento politico e sociale, di cui si avverte grande bisogno non solo in Italia.

Raffaele Coppola

Roberto Manfredini - Alfredo De Giorgi

**Roberto Manfredini**

Professore Ordinario di Medicina Interna, Dipartimento di Scienze Mediche, Università di Ferrara

**Alfredo De Giorgi**

Dirigente Medico Unità Operativa di Clinica Medica, Azienda Ospedaliero-Universitaria di Ferrara

Possiamo perdonare un bambino quando ha paura del buio. La vera tragedia della vita è quando un uomo ha paura della luce (Platone).

La Cronobiologia è la branca delle scienze biomediche dedicata allo studio dei ritmi biologici. La Terra impiega circa 24 ore ad eseguire una completa rotazione sul proprio asse, ed ogni forma di vita si è adattata nel rispetto di questo andamento, dettato dalla alternanza periodica di luce e buio. I ritmi biologici, presenti in ogni organismo vivente, vengono classificati sulla base della lunghezza del proprio ciclo. I più studiati sono i ritmi cosiddetti circadiani (dal latino *circa dies*) con periodo di circa 24h, ma esistono anche ritmi ultradiani (periodo <24h) e infradiani (periodo >24h, ad esempio mesi o stagioni). I ritmi circadiani sono i più studiati, e diventati ancora più conosciuti anche al grande pubblico dopo l'assegnazione, nell'ottobre 2017) del prestigioso premio Nobel per la Fisiologia e Medicina agli scienziati statunitensi Jeffrey Hall, Michael Rosbash e Michael Young, per le loro scoperte in tema di orologio biologico. L'orologio biologico centrale si trova nel cervello, e più precisamente nel nucleo soprachiasmatico dell'ipotalamo, e l'alternanza luce/buio è il suo sincronizzatore principale. E' stata poi scoperta tutta una serie di altri orologi, definiti periferici, in molte altri organi e tessuti. Anche se l'informazione circadiana è trasmessa geneticamente con il DNA, non siamo tutti uguali. Esiste infatti una preferenza circadiana individuale, definita *cronotipo*, per semplicità classificato come mattutino ('*allodola*'), intermedio, e nottambulo ('*gufo*')¹. Il cronotipo riveste una

Roberto Manfredini - Alfredo De Giorgi

notevole importanza, in quanto tutta una serie di aspetti anche di salute generale possano essere strettamente collegati. Ad esempio, il cronotipo 'gufo' è stato associato a stili di vita incongrui, alimentazione sbagliata e sedentarietà, responsabili di una maggiore facilità ad andare incontro a disturbi metabolici, oltre ad ansia, depressione del tono dell'umore, e importanti disturbi del sonno². Specie negli adolescenti e nei giovani, ritardo nell'addormentamento, risveglio anticipato, deprivazione di sonno e sonnolenza diurna possono rappresentare seri problemi, anche per quanto riguarda i risultati scolastici³⁻⁴. Anche se il cronotipo fa parte del patrimonio genetico alla nascita, nel corso della vita può andare incontro a modificazioni, per cause sociali (attività lavorativa, famiglia, età) e ambientali. Se il sincronizzatore principale dei ritmi circadiani è l'alternanza luce-buio, esistono fattori in grado di disturbare ('*desincronizzare*') i ritmi stessi. Fra questi, il lavoro a turni (shift work), lo spostamento rapido attraverso più fusi orari (jetlag), il cambio dell'ora legale, e l'esposizione notturna alla luce⁵. La luce rappresenta quindi un fattore determinante nella organizzazione e soprattutto nella desincronizzazione dei ritmi dell'organismo, sia a livello ambientale che domestico.

Da quando esiste vita sulla Terra, l'alternanza luce/buio scandita dal Sole ha regolato i ritmi biologici di tutti gli esseri viventi, e l'illuminazione nelle ore notturne è stata sempre assicurata solamente dalla luna e dalle stelle, e poi dal fuoco. Questo fino al XIX secolo, quando l'avvento della luce elettrica ha drasticamente rivoluzionato il mondo, data la possibilità di illuminare anche di notte gli ambienti, consentendo di fatto un'attività lavorativa nell'intero arco delle 24 ore (attualmente oltre il 30% dei lavoratori svolge turni notturni). D'altra parte, la luce naturale ha un impatto sui ritmi circadiani assai inferiore rispetto a quella elettrica, ed in particolare rispetto alla luce emessa dai LED (*light-emitting diodes*). Dopo la messa al bando, una decina di anni fa, delle lampadine ad incandescenza, per via di caratteristiche più favorevoli in termini di bassi consumi, bassi costi, durata maggiore, e possibilità di ridurre al massimo le dimensioni degli schermi, la luce blu LED è divenuta dominante per la tecnologia di TV, computer, smartphone, tablet e via così. Ma la luce blu ha un potere di blocco della melatonina molto maggiore di quello della luce artificiale, e per di più dose-dipendente. La melatonina è l'ormone endogeno che, attraverso l'alternanza luce/buio, regola il nostro sonno, per cui bloccando la produzione di melatonina si ritarda sempre più l'ora del sonno⁶. Purtroppo l'esposizione a fonti di luce blu anche nelle ore serali, tipico della società moderna, è purtroppo esteso anche alla fasce più giovani della popolazione⁷. Studi negli Stati Uniti hanno mostrato

Roberto Manfredini - Alfredo De Giorgi

come dispositivi ad emissione di luce blu siano presenti in camera da letto nel 75% di bambini o adolescenti, e che addirittura il 60% di loro ne fa uso nell'ultima ora prima di dormire⁸. In questo modo, la National Sleep Foundation ha dichiarato che almeno un terzo dei bambini in età prescolare ed addirittura il 50-90% dei ragazzi e degli adolescenti in età scolare soffre di deprivazione di sonno. La Società, soprattutto nella parte più giovane, di fatto si sta spostando in massa verso un cronotipo 'gufo'. Dormire poco e male, svegliarsi assonnati, essere esposti a sonnolenza diurna non può che ripercuotersi sulla efficienza della performance cognitive, di attenzione e di conseguenza nei risultati scolastici⁹. Si è visto che adolescenti con cronotipo mattutino ottengono risultati scolastici migliori rispetto ai compagni con cronotipo gufo¹⁰⁻¹¹, così come è stato sperimentalmente dimostrato che ridurre il tempo trascorso davanti ad uno schermo dopo le ore 21 faceva anticipare l'ora di inizio del sonno e allungarne la durata totale¹². In tema di utilizzo dei media e dell'importanza del sonno in bambini e adolescenti, l'American Academy of Pediatrics ha pubblicato una serie di disposizioni rivolte a medici ed educatori: (i) considerare l'importanza del sonno una priorità da discutere con le famiglie; (ii) incoraggiare una corretta routine dell'addormentamento, preceduta da attività rilassanti e dall'abolizione dell'uso di dispositivi elettronici; (iii) incoraggiare le famiglie a rimuovere dalla stanza di bambini e adolescenti i dispositivi elettronici; (iv) spiegare alle famiglie le conseguenze negative dell'esposizione serale/notturna alla luce; (v) tenere presente, in caso di problemi anche comportamentali da parte di giovani e giovanissimi, come la deprivazione di sonno possa essere un fattore importante¹³.

E' quindi di grande importanza che, anche nel nostro Paese, le famiglie prendano consapevolezza delle ripercussioni nei più giovani della desincronizzazione dei ritmi biologici e dei disturbi del sonno, sia sui risultati scolastici che sulla salute generale. In tal senso, il ruolo della Scuola e dei suoi educatori, fin dalla giovanissima età, è da ritenersi non solo importante ma addirittura cruciale.

**Roberto Manfredini
Alfredo De Giorgi**

1) Horne JA, Ostberg O. *A self-assessment questionnaire to determine morningness-eveningness in human circadian rhythms*. Int J Chronobiol 1976;4:97-110.

Roberto Manfredini - Alfredo De Giorgi

- 2) Fabbian F, et al. *Chronotype, gender and general health*. Chronobiol Int 2016;33:863-82.
- 3) Kansagra S. *Sleep disorders in adolescents*. Pediatrics 2020;145:S204-9. 4) RUSSO PM et al. *Sleep habits, circadian preference, and school performance in early adolescents*. Sleep Med 2017;29:20-2.
- 5) Manfredini R. *Un tempo per ogni cosa. Vivere in sintonia con il proprio orologio biologico*. Piemme Edizioni, 2019.
- 6) Wood B, et al. *Light level and duration of exposure determine the impact of self-luminous tablets on melatonin suppression*. Appl Ergon 2013;44:237-40.
- 7) Bruni O, et al. *Technology use and sleep quality in preadolescence and adolescence*. J Clin Sleep Med 2016;11:1433-41.
- 8) Hysing M, et al. *Sleep and use of electronic devices in adolescence: results from a large population-based study*. BMJ Open 2015;5:e006748.
- 9) Chinoy ED, et al. *Unrestricted evening use of light-emitting tablet computers delays self-selected bedtime and disrupts circadian timing and alertness*. Physiol Rep 2018;6:e13692.
- 10) Goldin AP, et al. *Interplay of chronotype and school timing predicts school performance*. Nat Hum Behav 2020;4:387-96.
- 11) Cohen-Zyon M, et al. *Evening chronotype and sleepiness predict impairment in executive abilities and academic performance of adolescents*. Chronobiol Int 2018;35:137-45.
- 12) Perrault AA, et al. *Reducing the use of screen electronic devices in the evening is associated with improved sleep and daytime vigilance in adolescents*. Sleep 2019;42:zsz125.
- 13) LeBourgeois MK, et al. *Digital media and sleep in childhood and adolescence*. Pediatrics 2017;140:S92-6.

Nicoletta Maraschio

Dante, Firenze, il Museo della lingua
italiana e l'Accademia della Crusca**Nicoletta Maraschio**

Presidente onoraria dell'Accademia della Crusca
Firenze

Quest'anno le celebrazioni per i settecento anni della morte di Dante si prospettano come particolarmente ricche e articolate, nonostante la pandemia che sta bloccando molte attività in tutti i settori, anche in quelli culturali. Grazie alla Rai e alle sue Teche, abbiamo a disposizione una piccola chicca, possiamo cioè rivedere in rete alcuni momenti significativi delle celebrazioni dei settecento anni della nascita del poeta che si svolsero 56 anni fa (1965). Nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio, a Firenze, di fronte al Presidente della Repubblica, alle autorità cittadine, a illustri scrittori (si riconosce nelle prime file Giuseppe Ungaretti) e studiosi venuti da tutto il mondo, dopo il suono delle chiarine (le lunghe trombe dal suono acuto che aprono gli eventi più importanti in molte città e anche a Firenze), si svolse allora una cerimonia di grande solennità. Venne presentata l'edizione critica della *Commedia* a cura di Giorgio Petrocchi (ancora oggi il più importante testo di riferimento dell'opera) e lo studioso fu successivamente intervistato da un giornalista RAI sul suo impegnativo lavoro filologico.

Se dovessimo indicare un tratto che distingue quelle celebrazioni (1965) da quelle attualmente in corso (2021), potremmo senz'altro dire che è la popolarità. Dante e la sua opera oggi sono ovunque, nelle edicole e nelle librerie, nelle scuole, nei teatri (seppure per ora solo virtualmente), alla televisione, alla radio e sui social, nei musei o in altri luoghi pronti a ospitare mostre piccole e grandi a lui dedicate. E si tratta soltanto di alcuni esempi. Credo che un'attenzione tanto diffusa capillarmente rappresenti una novità molto positiva. Di certo tutti ricordiamo con grande piacere Roberto Benigni e le piazze piene di gente ad ascoltarlo, oppure le splendide lezioni di Vittorio Sermoni alla radio. Ma il 2021 rappresenta qualche cosa di nuovo e di diverso. La grande popolarità è senza dubbio la cifra di queste celebrazioni. Se, ad esempio, guardiamo a Firenze (ma possiamo rivolgere lo sguardo a molti altri centri piccoli e grandi), restiamo colpiti dall'impegno della città nel celebrare il suo grande poeta che pure, per ragioni politiche, come tutti sappiamo, fu costretto nel marzo del 1302 all'esilio. La maggior parte delle istituzioni culturali fiorentine sono state coinvolte dall'assessore alla cultura Tommaso Sacchi in iniziative differenti per tipologia e contenuti, delle quali si dà conto in un sito

Nicoletta Maraschio

www.700dantefirenze.it assai accattivante. Appena lo si apre, si resta colpiti dalle brevi parole di apertura: “Dante, il Sommo Poeta, simbolo e icona della cultura italiana nel mondo e geniale creatore della Divina Commedia, uno straordinario patrimonio popolare non riservato alle élite ma a disposizione di tutti.” Scorrendo l'elenco di eventi si resta davvero colpiti dal loro numero e dalla loro varietà. Lo spirito è quello di un coinvolgimento il più possibile ampio di persone di ogni età, di ogni professione e di ogni ordine sociale.

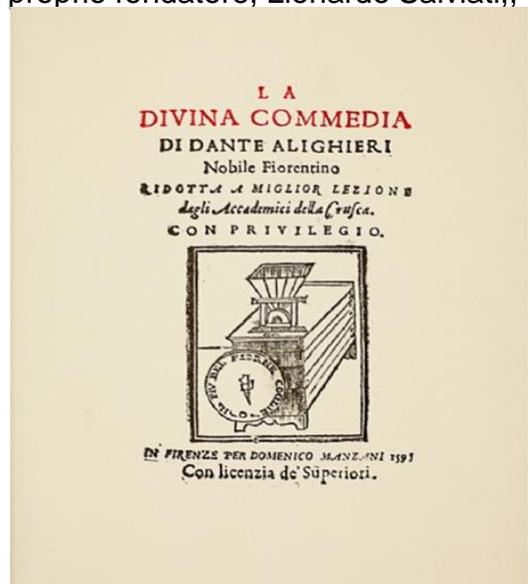
Tra i progetti più importanti e destinati a durare nel tempo occorre citare, senza dubbio, l'avvio dei lavori per il primo *Museo della Lingua Italiana*. La sede individuata dal Comune e dal Ministero dei Beni culturali è il Polo museale di Santa Maria Novella. L'annuncio è stato fatto dal ministro Dario Franceschini e dal Sindaco di Firenze Dario Nardella, in coincidenza, appunto, con l'inizio delle celebrazioni dantesche. E Dante “padre della lingua italiana” (la definizione non è assolutamente retorica!) avrà naturalmente un grande spazio nel futuro museo. Mi piace ricordare che già in precedenza, nel 2020, il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, in occasione dell'apertura dell'anno accademico fiorentino, aveva affermato che il *Museo della lingua italiana* sarebbe sorto a Firenze e che sarebbe stato uno dei risultati più significativi e duraturi delle celebrazioni dantesche.



L'Accademia della Crusca, attraverso due sue rappresentati (**Nicoletta Maraschio e Paolo D'Achille**) fa parte del gruppo di lavoro (istituito presso il MIBACT e coordinato da Luca Serianni) che ha il compito di tracciare le linee guida del futuro Museo.

Nicoletta Maraschio

Ma l'Accademia, oltre che impegnarsi grandemente in questo progetto, ne ha ideati molti altri per celebrare degnamente Dante. Dante fa parte della sua storia come di quella di Firenze! Basta consultare le cinque edizioni del *Vocabolario* della Crusca per rendersi conto del grande peso che Dante ha avuto nella sua elaborazione: Dante tra i citati è senza dubbio l'autore che ricorre con il maggior numero di esempi, tratti da tutte le sue opere volgari. Con questa scelta gli accademici non solo si discostano fin da subito dal modello arcaicizzante di Pietro Bembo che nelle sue *Prose della volgare lingua* (1525) aveva espresso riserve circa l'eccessivo realismo linguistico di Dante, ma dimostrano di seguire alla lettera le indicazioni del proprio fondatore, Lionardo Salviati,, che aveva paragonato Dante a Omero identificandolo come l'autore che avrebbe potuto collocare in cielo la lingua fiorentina/italiana. È importante in proposito ricordare che nel 1595 l'Accademia pubblicò una sorta di "edizione critica" della *Commedia* con l'intenzione di ridare a quel capolavoro la sua veste linguistica originaria, eliminando quelle che gli accademici giudicavano incrostazioni dovute agli editori cinquecenteschi. Il lavoro filologico si svolse in parallelo con quello lessicografico che avrebbe portato alla prima edizione del *Vocabolario degli accademici della Crusca* (1612). E filologia e lessicografia rimangono i due piloni portanti sia del *Vocabolario* sia dell'Accademia stessa.



Ma torniamo alle celebrazioni 2021. Lo spirito che ha informato la Crusca è del tutto analogo a quello del Comune di Firenze. L'Accademia spazia infatti da alcuni progetti di tipo più divulgativo (ad es. *La parola di Dante fresca di giornata*) ad altri relativi alla scuola (*Le parole di Dante*) ad altri ancora legati all'allestimento di mostre (*Dante e la Crusca*) o alla partecipazione ad esse (*Onorevole e antico cittadino di Firenze. Il Bargello per Dante*) Ormai da dieci anni, inoltre, l'Accademia è impegnata nella consulenza scientifica di un festival importante e di successo che si tiene a Ravenna nel mese di settembre. (*Dante 2021*)



Nicoletta Maraschio

Tuttavia, l'impresa dantesca scientificamente più rilevante è certamente rappresentata dal *Vocabolario dantesco*, avviato già qualche anno fa in collaborazione con l'Opera del Vocabolario Italiano (OVI). Il *Vocabolario*: "si propone come uno strumento innovativo e aggiornato che consenta una piena comprensione del lessico di Dante in rapporto alla lingua del suo tempo, delle generazioni precedenti e successive, della tradizione letteraria latina e romanza".



I giovani ricercatori e gli accademici che li seguono incrementeranno quest'anno il numero delle schede lessicali di questo fondamentale strumento che è destinato, come il *Museo della lingua italiana*, a durare nel tempo.



Nicoletta Maraschio